N. 5
Anno LXXXVII
Ottobre 2006

Vocifraterne

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco





SOMMARIO N. 5

ANNO LXXXVII
OTTOBRE 2006



«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

3
EDITORIALE
Stato e laicità
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
Spunti di riflessione sulla Strenna

6
RADICI
L'editoria salesiana in Italia
di MARIO PERTILE

8
GIOVANI
Ragazzi cattivi? No, ragazzi infelici, soli
di VITTORIO CHIARI

10
Droga, droghe, stili di vita
a cura di DON LUIGI GIOVANNONI

12
Minori stranieri
di DOMENICO LA MARCA

15
FAMIGLIA
Risorse e prospettive di un intervento
di NICOLETTA GOSO

18
Il valore del rapporto familiare
di CARLO CARLOTTO

20
CHIESA
Il Cardinal Bertone
di GIOVANNI COSTANTINO

21
ALLO SPORTELLO
La salute dei bambini
a cura di ROBERTO DOSIO

I–IV
FOGLIO NOTIZIE
Costruire l'Europa della solidarietà
a cura della Redazione

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Francesca Figini, Cristina Mustari

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Foto a cura della Redazione**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settembre 2006

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

STATO E LAICITÀ

Michele Panajotti

LA LAICITÀ DELLO STATO NON PRESUPPONE ALCUNA "CROCIATA", MA FAVORISCE IL CONFRONTO CULTURALE PROMUOVENDO L'EVENTO, L'INCONTRO, LA RELAZIONE



In un'epoca che vede l'affermarsi di elementi religiosi fondamentalisti, con un avanzare e retrocedere che emulano strategie di conquista, sembra essenziale ridefinire il tema della laicità soprattutto nei confronti dello Stato.

Lo Stato democratico ha una propria autonomia in quanto costituzionalizza nella norma i valori sui quali si è raggiunto il consenso e che sono ritenuti fondamentali in un certo momento storico come criterio di tutto l'ordinamento.

I valori tradotti in norma perdono la loro propria natura che rimane presente nei soggetti sociali.

La norma assume il carattere, il valore assoluto che vincola tutti, indipendentemente dai valori etici in cui ciascuno crede e va interpretata all'interno del sistema delle norme.

La Costituzione italiana, a garanzia della democrazia laica, afferma che la sovranità appartiene al popolo che la esercita nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge.

Il popolo, ricco di tradizioni religiose e culturali che esprimono valori, trova il limite nella legge dello Stato laico che garantisce il pluralismo delle convinzioni, al di là di ogni possibile maggioranza, fino a tutelare le piccole minoranze e la libertà delle coscienze individuali.

Questi e altri sono i valori che intervengono nel gioco democratico della vita civile, ma la laicità, quella vera, deve assumersi la responsabilità nel trovare soluzioni migliori tra i valori in conflitto nella società e nella concretezza delle diverse situazioni.

Stiamo oggi assistendo ad un fenomeno, per così dire paradossale: mentre in economia si ha spesso l'assenza di regole, premiando finanziariamente chi viola quelle che esistono, la legge interviene sempre più a regolamentare l'ambito dei rapporti e comportamenti interpersonali privati.

Lo Stato, in nome dell'etica della laicità, dovrebbe invece garantire contro l'arbitrio dei poteri forti e ritrarsi invece dalla massiccia giurisdicizzazione in atto per favorire lo sviluppo della società civile, favorendo la crescita dei valori, la maturazione delle coscienze e l'assunzione di responsabilità personali.

La laicità dello Stato non si esprime nel promulgare leggi a tutto spiano per connotare l'identità del cittadino, ma essa deve esprimere anzitutto un atteggiamento culturale di fondo in continua interrogazione.

La laicità dello Stato non presuppone alcuna "crociata", nemmeno in nome della stessa laicità, ma favorisce il confronto culturale promuovendo l'evento, l'incontro, la relazione. ◆

TEMA FORMATIVO

SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE PER L'ANNO 2007

TU AMI TUTTE LE COSE ESISTENTI... PERCHÉ TUTTE SON TUE, SIGNORE, AMANTE DELLA VITA" (SAP. 11, 23.26)

Il tema della vita è ampio come il Vangelo e lo stesso cristianesimo... E come tutta la vita e la realtà dell'uomo e del suo ambiente, delle sue relazioni.

Per uscire dal generico e per un discorso utile ai nostri destinatari, occorre non solo articolarlo a partire dalla loro vita, ma anche svilupparlo secondo dimensioni "educative", di scoperta e consapevolezza, di progressivo sviluppo. Dunque, la vita della persona, prima che... la vita eterna.

Il richiamo alla Sapienza, in ogni caso, tiene aperto il discorso a più ampi orizzonti, e articola il discorso sulla vita nell'ambito delle cose esistenti, superando il discorso rischiosamente "biologico" o quello soprannaturalistico.

LE PRECOMPRENSIONI TEOLOGICHE

Il discorso impostato dal Rettor Maggiore, "Dio amante della vita", pone in primo piano i due poli costituiti dal tema-realtà: la **VITA** e la **FEDE**. C'è un legame intrinseco e indissolubile tra le due realtà, che possiamo così articolare:

- **LA VITA RICEVE LA SUA PIENA COMPRENSIONE DALL'ILLUMINAZIONE DELLA FEDE** (Dio creatore, fondamento e sostegno della vita, dell'esistente che "è" in quanto sostenuto dal pensiero-intenzione "buono" di Dio; Gesù pienezza di vita, come la vite per il tralcio; lo Spirito come "anima" della vita; la spiritualità);
- **LA FEDE CHE SI INCARNA NELLA VITA** (cultura, storia, storie). La vita – il quotidiano - come l'ambito dell'azione creatrice di Dio, luogo della sviluppo del Regno, della crescita verso l'identità di figli (la vocazione).

L'ORIZZONTE TEOLOGICO-ANTROPOLOGICO

Nella logica della fede, è richiesto di fare spazio alla vita, assumerne la concretezza storica ed esistenziale, nei suoi limiti e nelle sue ferite, nelle sue fatiche... e in tutta la sua positività, in tutte le potenzialità che essa offre. Comunque sia, "***la vita è bella***", ed è bello "***stare dentro la vita***", magari anche secondo la positiva testimonianza di chi ne sperimenta i limiti e le ferite. Ci si apre dunque alla gioia e alla speranza (la vita sognata), alla logica della crescita pur nei piccoli passi.

L'atteggiamento della fede rispetto alla vita si traduce in un "***amo la vita***", che intravede sullo sfondo la bontà della creazione e della risurrezione, il fondamento di Dio e la speranza cristiana.

La vita è la sua quotidianità e il suo sogno, è il radicamento alla terra e il suo sviluppo nella storia e nelle relazioni (famiglia, amici, sentimenti), è la sua traduzione nei gesti quotidiani, come tutti quelli che si sviluppano nella giornata dall'alzarsi del mattino al coricarsi della sera, nei gesti che esprimono il bisogno (l'animalità) e il suo trascendimento (nella carità e nel dono).

La vita esprime più di se stessa, perché in essa è racchiuso un mistero di amore ("***Ho ricevuto la vita!***") e nel fatto che nonostante noi stessi siamo e ci sentiamo amati (Don Bosco ci attesta l'assoluto bisogno dei giovani - che sappiano di essere amati – perché l'amare diventi un fatto educativo).



E infine, nella logica del dono di Dio e della croce, "***la vita è più della (mia) vita***" e, nella stessa logica di Gesù, ritrova la sua pienezza e il suo senso nel "***come Gesù imparo a donare la vita***".

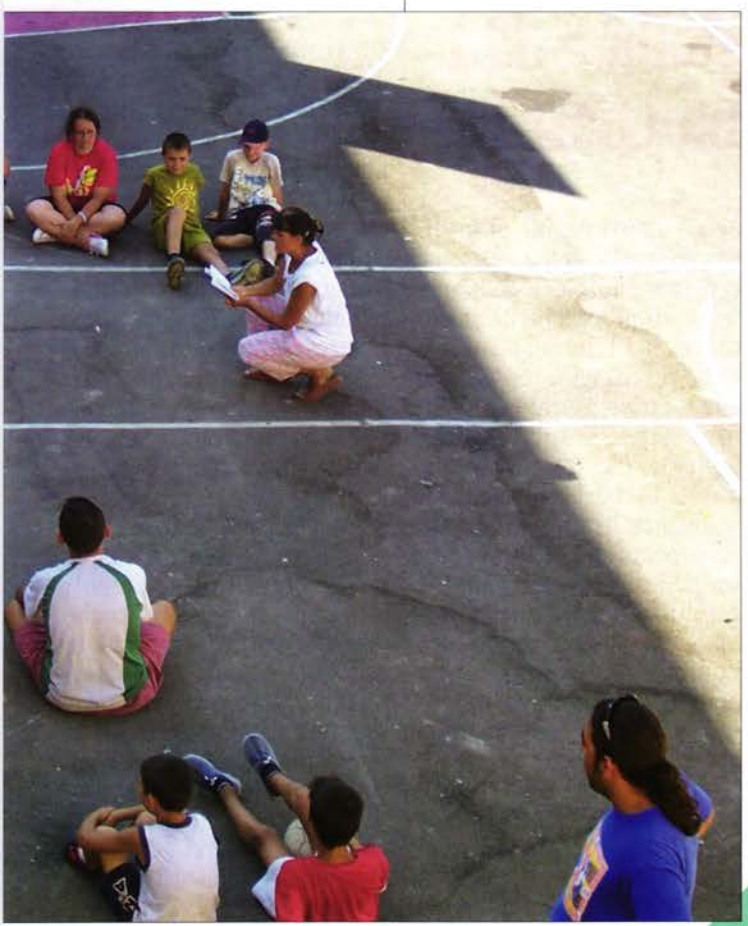
Per altri versi, la stessa logica della vita riprende quella del pane eucaristico: pane preso (assumere), benedetto (riconoscere, ringraziare), spezzato (immesso nella logica del dono), distribuito (con fantasie nella quotidianità e concretezza del reale).

UNA SCANSIONE CONTENUTISTICA PER ETÀ

La declinazione dell'amore alla vita si traduce in diverse modalità di essere accolta e ricevuta nelle diverse fasi di sviluppo (il dono è così grande che non lo si può accogliere tutto in una volta, ma ai diversi gradi di progresso di identità lo si accoglie in modi diversi e con contenuti diversi). S. Paolo scrive: "Quand'ero bambino..."

Indichiamo alcuni tratti esistenziali-psicologici che permettano di storicizzare il tema:

- *fanciulli e preadolescenti*: amore alla vita come esplorazione, scoperta, gioia... celebrazione del nuovo. ***Gesù come...***
- *adolescenti*: riconoscimento della bontà dell'essere e della vita; polarità vita-morte; pienezza-nichilismo; insignificanza-senso; rifiuto-accettazione (di sé come genere e come corpo, della propria sessualità, della famiglia e degli altri, della propria storia-tenendo conto anche degli episodi recenti di adolescenti che fanno scelte di morte). I temi dell'identità, relazione, senso appunto nel quadro di accettazione-bellezza della vita. ***Dio come...***
- *giovani*: dal senso all'impegno (vocazione). ***Nella Chiesa come...***



TEMA DELLA STRENNA PER IL 2007

(Roma - 7 giugno 2006)

"Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita" sarà la Strenna che guiderà la Famiglia Salesiana nel 2007.

Il Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, a conclusione di una sessione di lavoro del Consiglio Generale, ha reso noto il tema e la formulazione della Strenna 2007 tesa a promuovere una cultura umana della vita. In un momento in cui la vita è particolarmente minacciata, Don Pascual Chávez chiede alla Famiglia Salesiana di impegnarsi ad assumere con gratitudine e con gioia la vita come un dono inviolabile, di promuoverla con passione come un servizio responsabile e di difenderne con speranza la dignità e la qualità, soprattutto la più debole, povera e indifesa. Facendo proprie le parole del numero 5 della "Evangelium Vitae" - Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II del 25 marzo 1995 - Don Pascual Chávez spiega la motivazione di tale scelta: "La strenna vuole essere una riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità, ed insieme un appassionato appello rivolto a tutti e ciascuno, in nome di Dio: rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!".

La Strenna 2007 ha il suo fondamento scritturistico nel libro della Sapienza (Sap. 11, 23 - 12, 2).

ACCENNI METODOLOGICI

Chiediamo una scansione metodologica (nella libertà dell'utilizzo dei vari materiali, a seconda dell'età: esperienze, testi, canzoni, film, giochi, schede di riflessione che interrogano e approfondiscono, esplorazioni e azioni, impegni, celebrazioni...), che tenga conto di una metodologia educativa, che parta dall'esperienza (alla luce della fede) e ne scopra le ragioni e le fondamenta in maniera sempre più esplicita), più o meno secondo questo schema:

- ***L'accoglienza della vita.*** Vita è: ... esistenza, intelligenza, amore, comunicazione, gioia, dono, compito...
- ***La comprensione della vita*** (come dono ricevuto, capirne il senso e la bellezza, la gioia del vivere). La tua vita ... non solo è (c'è), ma è un dono di amore di altri a te (storia, tradizioni, genitori, famiglia ...natura e creato, gli amici ... Gesù).
- ***Il compito-impegno della vita:*** accogliere, conservare, produrre, spezzare, donare...
- ***Il grazie per la vita:*** la preghiera, la lode...

FONTI UTILI

- H. Nouwen: "Sentirsi amati" (dove parla di vivere da amati: scelto, benedetto, spezzato, dato!).
- Karl Rahner: "Cose di ogni giorno".
- Antonietta Potente: "La religiosità della vita", una proposta alternativa per abitare la storia.
- Antonietta Potente: "La fede".

Si propone, come slogan-titolo, per dare senso al tutto, variazioni di: **AMARE LA VITA.** ◆

(A cura della Comunità CNOS CSPG)



RADICI

L'EDITORIA SALESIANA IN ITALIA DAGLI INIZI AGLI ANNI TRENTA

Mario Pertile

L'espansione della S.E.I dopo la riforma Gentile

Alcuni aspetti della riforma Gentile

Il 30 maggio 1923, con decreto legge, veniva sancita la riforma scolastica che poneva termine alla legge Casati del 1859. Essa prese il nome dal suo maggiore artefice e allora ministro dell'istruzione, il filosofo Giovanni Gentile.

Secondo l'attestazione stessa del riformatore essa non nasceva improvvisa né per la sola volontà del nuovo Stato fascista, ma come conseguenza di una ricerca di studio sul sistema scolastico italiano iniziato con la creazione di una Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia. Nel 1909, come frutto delle proprie ricerche, essa pubblicò due volumi che ben fotografavano la frammentata situazione scolastica italiana.

Per far fronte alla delicata situazione creatasi in campo scolastico, nel gennaio 1910 venne istituita un'altra Commissione Reale che aveva come compito il coordinamento degli studi superiori (88).

Afferma lo stesso Gentile: "Quello che io ho fatto non è stato, ripeto, una invenzione del mio cervello, ma il risultato di studi seri, diligenti, controllati e da me seguiti con passione ardente di insegnante e di studioso" (89)

E altrove aggiunge: "Il fatto è che la riforma della scuola chiesta a gran voce sempre dal principio della nuova vita italiana – poiché non bisogna dimenticare che la legge Casati è legge piemontese che fu estesa via via alle nuove provincie – non fu mai possibile perché mancava, ripeto, la forza; e la forza mancava perché lo Stato era travagliato da lotte intestine e da contrasti morali, che facevano mancare quella unità degli animi che dello Stato è il fondamento reale" (90).

Invece, a suo giudizio, lo Stato fascista rendeva possibile ciò che per lo Stato liberal-democratico si era rivelato impraticabile. Le attenzioni del ministro si concentrarono soprattutto sulla scuola media (inferiore e superiore) che egli riteneva la struttura portante di tutta la cultura nazionale.

Si spostò l'obbligo della frequenza scolastica a quattordici anni e si procedette alla riunione sotto il Ministero della Pubblica Istruzione di tutti gli istituti scolastici, anche quelli ad indirizzo tecnico-professionale.

Si accentuò, inoltre, la tendenza a concentrare la funzione della scuola media nella scuola classica per il suo valore nazionale ed educativo. Si diede maggior importanza allo studio delle lingue classiche, della storia e della filosofia. Nel ginnasio-liceo si diede spazio alle lingue straniere. Si pensò all'istituzione di un liceo scientifico senza il greco e con l'accentuazione delle materie più propriamente scientifiche. Per l'istituto tecnico si diede un maggior incremento alle materie giuridiche. Vennero soppresse tutte le classi aggiunte, mentre furono conservate le classi complementari, finalizzate a un più diretto avviamento degli allievi al lavoro. Si effettuò una riduzione del numero delle scuole normali, che cambiarono il loro nome in istituti magistrali, nei cui programmi venne inserito il latino come materia obbligatoria (91).

Al termine dei corsi medi si istituì l'esame di Stato: esame di maturità per le scuole medie superiori ed esame per l'abilitazione all'esercizio delle professioni per le scuole di avviamento al lavoro (allora dette scuole complementari) (92).

La riforma scolastica del 1923 rese obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole elementari e stabilì alcune disposizioni atte a venire incontro a particolari esigenze della scuola privata, come l'istituto della parificazione delle scuole private con quelle pubbliche e l'equipollenza dei titoli per l'insegnamento (93).

Le conseguenze della riforma Gentile nell'editoria scolastica

La riforma Gentile si rivelò la più importante e radicale riforma della scuola italiana. Si basava su due principi: libertà di insegnamento ed esame di Stato.

La libertà di insegnamento dava alla scuola privata e confessionale parità di condizioni e di esami con le scuole pubbliche, riconoscendo allo Stato il diritto di un effettivo controllo sui risultati mediante l'esame di Stato.

La riforma riorganizzò e trasformò le scuole di tipo moderno e professionale (liceo scientifico e istituti tecnici) elevandole al grado e dignità della scuola classica, pur rimanendo questa l'asse portante della scuola italiana. Essa, inoltre, rinnovò radicalmente l'insegnamento in ogni ordine e grado e rinnovò profondamente i programmi e i metodi didattici nella scuola secondo le istanze della cultura e pedagogia idealistica.

La riforma Gentile, anche per i notevoli cambiamenti introdotti, suscitò non poche proteste che trovarono vasta eco sulla stampa e in parlamento, ma non valsero a far recedere il ministro dai suoi propositi. Egli difese sempre con gran convinzione e calore il suo operato, anche dopo la sua destituzione da Ministro della Pubblica Istruzione, avvenuta nel 1924.

Date le novità introdotte, è facile capire come le diverse editrici presenti in campo scolastico si trovassero in serie difficoltà per la necessità di adattare i loro testi ai nuovi programmi e metodi di insegnamento.

Per quanto riguarda la SEI, l'entrata in vigore della riforma Gentile ne esaltò l'efficienza organizzativa in quanto, a differenza delle case editrici concorrenti, seppe adeguare tempestivamente la produzione alle nuove linee riformatrici, balzando alla ribalta dell'editoria scolastica. Questa situazione favorevole fu resa possibile dal fatto che la SEI, già prima della riforma Gentile, aveva iniziato ad aggiornare i suoi testi scolastici, specialmente quelli per le elementari, tenendo conto dei cambiamenti che si intendevano introdurre nei programmi e soprattutto dell'indirizzo pedagogico che in questi si veniva suggerendo.

I testi scolastici erano richiesti di svolgere non solo un'azione di proposta di nozioni ma anche una funzione educativa.

Sarà appunto questa sensibilità pedagogica, legata all'anima salesiana dell'editrice, che permetterà alla SEI di essere presente come protagonista nella riforma scolastica che allora si andava avviando e sarà questa stessa sensibilità a caratterizzarla sempre meglio come società editrice specializzata nella produzione di testi scolastici.

La produzione editoriale della S.E.I. nel decennio 1924-1933

La riforma Gentile, come abbiamo detto, aveva rinnovato in profondità la scuola italiana creando non pochi disagi tra gli allievi, professori ed editrici scolastiche, chiamati a fare i conti con nuovi programmi, nuovi indirizzi e soprattutto con un modo nuovo di far scuola.

La SEI riuscì ad inserirsi in questo movimento di riforma intuendo le nuove istanze e fornendo una risposta tempestiva con i suoi testi per i cicli elementare, medio inferiore e superiore. Il rinnovamento toccò soprattutto i libri di testo per le classi elementari (sussidiari e libri di lettura) che erano stati la fortuna dell'editrice fin dal suo sorgere. È in questo campo che si notano le maggiori novità rispetto al periodo precedente.

Per quanto riguarda la scuola media, anche qui si riscontra un certo fermento nel rinnovamento dei testi, nonostante l'indirizzo base di cultura classica permettesse la sopravvivenza di opere che, per il loro valore, avevano già avuto nel passato diverse edizioni.

Le novità maggiori sono legate alla produzione di testi scolastici per i nuovi indirizzi introdotti dalla riforma, anche se non mancano adattamenti di testi precedenti.

Per l'analisi della produzione nel periodo in considerazione, possiamo far riferimento al solo materiale catalogato presso l'archivio della SEI, anche se per gli anni 1924-1925 possiamo ancora confrontarci col *Catalogo della Tipografia e Libreria Salesiana.*

Pur ricordando che il catalogo dell'archivio della SEI risulta lacunoso, ci è parso tuttavia sufficiente per tracciare la politica editoriale perseguita dalla SEI in questo decennio. La produzione totale in questo decennio ammonta a circa 1932 titoli, di cui più di 3/5 sono libri per la scuola. La scuola, quindi, continua ad essere al centro dell'attenzione della politica editoriale della SEI, ma anche gli altri settori legati alla sensibilità religiosa, popolare e giovanile dell'editrice continuano a mantenere una loro significativa presenza. ◆

Note

(88) G. Gentile, *La riforma della scuola in Italia,* in *Scritti Pedagogici,* vol. III, Edizioni Sansoni, Firenze 1937, pp. 312-13.
(89) Idem, p. 315.
(90) Idem, p. 441.
(91) Idem, pp. 51-52.
(92) Idem, p. 448.
(93) Idem, pp. 463-464.



RECENSIONI

"Suo obbl.mo servitore sac. Gioanni Bosco"

Don Bosco e Fossano. Un affresco di vita tra storia e fede

È questo il titolo di un libro, presentato di recente dalla Famiglia Salesiana della Città di Fossano, che si distacca dalle tante opere di carattere agiografico sulla vita del Santo fondatore dei Salesiani, per la caratteristica dello stile con cui è stato ideato, per il condensato di riferimenti precisi, ma soprattutto per lo sforzo di sintetizzare un lungo periodo storico, quello che abbraccia l'intero secolo XIX e i primi decenni del XX.

Sfogliando le pagine di questo volume, curato dall'exallievo dell'Istituto Salesiano di Fossano Ezio Lignola, si è accompagnati in un fantastico viaggio a ritroso nel tempo, nel Piemonte del Risorgimento e della Rivoluzione sociale, con particolare riferimento alla realtà della Città di Fossano, il suo territorio e alcuni suoi uomini di spicco, alla ricerca della figura di Don Bosco, che attraverso il senso religioso della vita, il suo amore per la Chiesa, il suo ottimismo, la cura per l'emancipazione dei ceti più poveri, in particolare i giovani, la sintesi tra valori umani e religiosi, seppe coinvolgere nella sua missione apostolica personaggi pubblici e privati, singole associazioni di cittadini, istituzioni amministrative e religiose.

A un secolo e mezzo di distanza da quegli eventi appassionati e decisivi che caratterizzarono l'Ottocento, questo saggio fa emergere una sorta di "faccia a faccia" tra San Giovanni Bosco e una porzione della Provincia di Cuneo, presentando il profondo rapporto tenuto dalla Città di Fossano e da alcuni Comuni vicini al suo comprensorio (Trinità, Genola, Bene Vagienna, Villafalletto) con l'umile prete dei giovani, nonché di uomini e donne che seppero spendersi con dedizione, carità e larghezza di vedute al precetto evangelico del Santo (i salesiani Domenico Belmonte e Giovenale Bonavia da Genola, Domenico Tomatis da Trinità e Giovenale Villani da Fossano ne saranno un primo esempio), di semplici famiglie locali che invieranno i propri figli all'Oratorio di Valdocco e di nobili famiglie fossanesi che nel Collegio-Convitto di Valsalice troveranno l'ambiente idoneo per l'educazione dei propri rampolli.

Il libro nelle sue oltre 250 pagine, illustrato con foto e immagini d'epoca, racconta, quindi uno spaccato di storia donboschiana analizzata attraverso rigorosi approfondimenti storici propri del territorio preso in esame, rendendo il testo strumento particolareggiato e utile per una maggiore conoscenza della figura di San Giovanni Bosco in relazione ad una parte di storia dell'amata terra piemontese che ha ancora tanto da rivelarci.

CHI DESIDERASSE AVERNE COPIA,
PUÒ RIVOLGERSI A:

EZIO LIGNOLA

12045 Fossano (Cn) - P.za Rafaela, 12
Tel. 0172.635600 /340.1020864



GIOVANI

RAGAZZI CATTIVI? NO, RAGAZZI INFELICI, SOLI

di Vittorio Chiari

Una fotografia con macchina digitale, la più moderna, non riesce a fissare il volto di ragazzi e ragazze in continuo e rapide cambiamento. Noi adulti di una certa età, un tempo chiamati "saggi", interpellati perché uomini di esperienza, oggi ci sentiamo disarmati. Troppo diversi da noi i ragazzi del Terzo Millennio. Se anni fa, nella mia adolescenza, i tempi del passaggio erano ben segnati, oggi siamo in difficoltà a fissarne i limiti. Se è vero che si è adulti a 32/34 anni, che l'adolescenza è preceduta dalla preadolescenza, che l'età giovane è età incompiuta, sono saltati tutti i parametri di riferimento che erano dati anche all'interno delle associazioni. Nella mitica Azione Cattolica si era aspiranti minori fino a 12 anni, poi maggiori fino a 14, pre-ju dai 14 ai 16... A 21 anni si era adulti.

Ma non è tanto l'età che ci differenziava da loro, quanto l'esperienza. Noi non uscivamo di casa dopo cena, il punto di aggregazione comune era l'oratorio, non ci si sognava di andare in balera, non ci lasciavano neppure entrare, il massimo della trasgressione era non andare a catechismo per andare a nuotare nei canali fuori città, rubare la frutta, leggere un fumetto che, oggi sarebbe per educande, e che allora, a noi lettori del "Vittorioso", sembrava scandalo.

Oggi i ragazzi fumano, anzi si fanno le canne, vanno al Mc Donald o, secondo gli anni, al *pub,* hanno il motorino, la bicicletta, il computer, la play-station, il game-boy, i cellulari, fanno vacanze all'estro, vanno in discoteca, bevono Bacardi o Chivas, sono vittime passive della TV e della moda, dell'ultimo CD.

Anche i cosiddetti ragazzi "difficili" non sono più quelli delle periferie degli anni Cinquanta. Erano chiamati "discoli", "delinquenti in erba", "piccoli Barabba", oggi invece appartengo alle baby-gang, sono baby-killer, non rubano bici ma vestiti griffati, cellulari, orologi, non rispettano le antiche leggi d'onore, che bollavano dell'etichetta vergognosa di "infami" i bulli, quelli che aggredivano un bambino o una donna anziana, un "disabile": si rubava in chiesa ma non si derubavano le vecchiette che uscivano dalla posta con la pensione! Era un'infamia!

Ma come sono questi ragazzi d'oggi?

TENTIAMO QUALCHE FOTOGRAFIA...

Partendo dall'esperienza, appaiono più ragazzi infelici che cattivi, con problemi di relazione forte, con vissuti familiari drammatici o, peggio ancora, freddi di sentimenti, d'amore, latitanze di adulti, che fuggono da casa, che si fanno i fatti loro, senza rendersi conto del disagio che alimentano nei figli, fin da piccoli.

Tre immagini forti: la ragazza, che invitata a tracciare il suo autoritratto, consegna il foglio in bianco: "Io sono una ragazza invisibile! A casa, mio papà e mia mamma non hanno mai tempo per me, nessuno si accorge di me!". La ragazza che costruisce una marionetta senza orecchie: "A me non servono, tanto a me nessuno parla!". Il ragazzo che le orecchie le sistema sulla testa di una marionetta bellissima: " Le uniche voci che sento sono dentro di me!".

Sono problemi psicologici dovuti a mancanza di relazioni, a non sentirsi di nessuno: "Io sono di nessuno, Io sono nessuno!", esclamerà Roberto pochi mesi prima di buttarsi da un ponte in un dirupo profondo sessanta metri.

Il valore a un ragazzo è dato dalle persone per le quali lui è importante e significativo. Quando non si sente "valore" è disponibile a qualsiasi avventura: dalla depressione alla violenza gratuita contro gli altri ma anche contro se stessi.

Oggi è apparso un altro fenomeno allarmante, che ci dice che l'emergenza giovani ha mille manifestazioni sempre nuove, insolite: sono i disturbi dell'alimentazione, che dicono il male di vivere non solo degli adolescenti ma anche dei bambini e delle bambine. È il cibo ingurgitato o rifiutato, la misura del disagio, i nomi spaventano anche solo a nominarli: bulimia e anoressia. È un dramma forse più grave della tossicodipendenza, che divide e scatena lotte in famiglia e richiede un lavoro attento che parte dal tentativo di ricostruire relazioni, ma allo stesso tempo coinvolge un'equipe imponente per un fenomeno che riveste una persona: il medico di base, lo psicologo, lo psichiatra, il medico internista, il dentista, il cardiologo... E non sempre bastano per un lavoro lungo di recupero che poteva essere prevenuto da un'attenzione educati va, da motivazioni religiose o non al senso della vita,

Una di queste ragazze mi diceva che si chiudeva in un armadio perché il tepore dei vestiti la faceva sentire meno sola. Era al suo terzo tentativo di suicidio. La causa del suo malessere, la violenza subita da un vecchio nella toilette di un cinema: "Se lo incontro per strada, se sono in macchina, io l'asfalto".

Il desiderio di un affetto, la voglia di soldi, l'inesperienza in campo sessuale ha creato altri minori in difficoltà per le violenze e gli abusi subiti, a volte nello stesso ambito familiare. Sono ragazzi diffidenti dell'adulto, ragazze che spesso la fanno pagare a coloro che si avvicinano anche con buone intenzioni: "Mi hanno spremuta come un'arancia, non mi rimane che vendicarmi. Io non credo più nell'amore!!". Un grido disperato, che non le solleva dal dolore subito. Il discorso con queste

ragazze è delicato, complesso, difficile. La dignità ferita della donna, non si guarisce neppure con la terapia, ma solo con persone che rinnovino in lei una dignità perduta, attraverso un legame serio d'amore.

Tra i ragazzi difficili e quelli cosiddetti "normali" non esiste più la differenza che c'era un tempo: il disagio nasce là dove mancano rapporti veri, autentici, caldi di affetto. E noi vediamo che protagonisti di episodi di bullismo, di violenza, sono tanto protagonisti di famiglie bene che ragazzi di periferia. I valori in discesa, che regolano i rapporti tra le persone, rendono più facili episodi di branco, dove spesso il *leader è il ragazzo o la ragazza* intelligenti, con gravi problemi psichici, ma in grado con la loro lucida follia a trascinare il gruppo a commettere atti devianti o di teppismo irragionevole.

Leggendo le cronache, fin troppo enfatizzate, che riportano con mille particolari episodi di violenza minorile, constatiamo che si va dall'allagamento della scuola al pestaggio di compagni all'emarginazione dello straniero, venuto da lontano, con un suo bagaglio di sofferenze, che umiliazioni rendono ancora più pesanti.

Sono volti anonimi con occhi velati da tristezza profonda, da malinconie quasi insuperabili. Spesso in loro cogli il vuoto di senso, di valori oppure la voglia di una felicità che non esiste ma che ricercano in modo ossessivo: la vogliono subito, totale, senza fare fatica.

Sono volti grigi senza interessi, demotivati anche al gioco, alla musica, alla bellezza, all'arte, alla natura, usciti dalla scuola perché sbattuti fuori, considerati ignoranti senza possibilità di riuscita. Sono ragazzi che non sono della tua parte, anzi, non essendo valorizzati, sono contro o altrove, senza norma, senza alcuno voglia di confrontarsi con l'adulto, pronti tuttavia seguire a chi dà vitalità al loro tempo, fosse un furto o un'aggressione di branco. "Lo faccio perché mi annoio!".

Noi adulti siamo esclusi dal loro mondo, dai loro linguaggi, dalle loro musiche e mode. Accettano solo quelli che sono disposti perdere il loro tempo per ascoltarli, per confrontarsi con loro, disposti a riconoscere i propri torti e così creativi da accettare il dibattito per suggerire piste di orientamento per la loro crescita.

Tutto negativo nel mondo dei ragazzi? Viene da rispondere affermativamente, osservandoli in birreria – oggi ragazzi e ragazze bevono frequentemente e molto – o in discoteca o all'angolo della strada che si fanno le canne o sniffano coca.

CHE FARE?

Noi abbiamo descritto il disagio, perché è quello che ci turba maggiormente, vorremmo delle ricette sicure per non sbagliare, essere genitori perfetti accanto ai figli ma dobbiamo accontentarci di essere passabili. I perfetti spaventano i ragazzi e le ragazze, che stanno crescendo con tanti difetti e limiti.

Stare con loro in modo creativo, paziente e coraggioso, ci aiuta a ricostruire rapporti nuovi tra giovani e adulti, che sono la migliore prevenzione del male. Nella famiglia, lavorare uniti in coppia, in scuola tentare di costruire un gruppo di insegnanti che abbia a cuore la formazione umana dei giovani e gli educatori tentino le vie nuove della cultura e della formazione umana, che riporti i ragazzi all'oratorio o alla vita in gruppo, dove apprendere le nozioni principali per stare insieme un modo sereno e costruttivo.

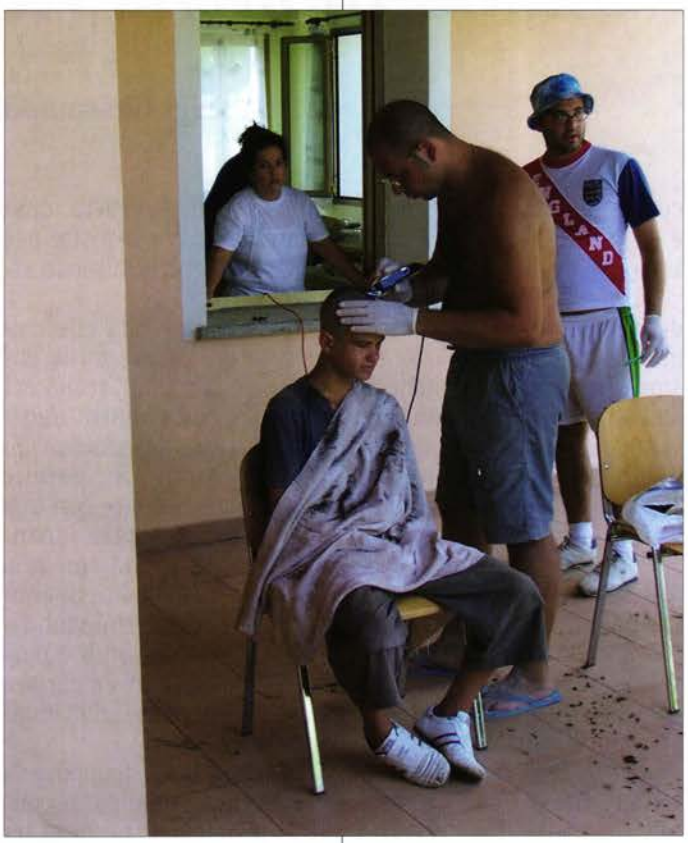
Se la famiglia ha le sue responsabilità nell'essere fonte di disagio, lo stesso si può dire della scuola: la nuova Riforma sembra non tenere conto dei ragazzi al margine, di quelli che non ce la fanno a stare dentro nei percorsi nuovi per carenze culturali, formative, affettive. La formazione professionale sembra essere diventata un "hobby", quando invece è una delle risposte possibili a ragazzi che la scuola ha considerato perduti, mele marce da evitare fin dai primi anni di frequenza, spesso saltuaria perché i ragazzi rifiutano quegli ambienti dove si sento stigmatizzati, etichettati, giudicati.

Abbiamo accennato ad alcune sofferenze nel mondo dei minori, senza parlare del numero rilevante di ragazzi che provengono da oltre confine, di quelli che tradizionalmente sono considerati "guasti" come i rom, i sinti, i figli di carcerati o di tossicodipendenti, di malati di AIDS, un situazione di grave disagio per solitudini legate a separazioni, divorzio. L'emergenza impone risposte: o li prendiamo sul serio questi nostri ragazzi o li avremo contro o altrove.

La loro presenza nel mondo ecclesiale – oratori, scuole, comunità – da occasionale o riservata a pochi "fissati" che ci tengono a stare con i più poveri, con i ragazzi in difficoltà, deve essere presa molto più sul serio, tenendo presente che sono loro "i privilegiati" del Vangelo, per loro è venuto Gesù Cristo, a loro ha dato risposta Don Bosco. ◆

V. Chiari

(Centro Salesiano San Domenico Savio- Arese)



TRA I RAGAZZI DIFFICILI E QUELLI COSIDDETTI "NORMALI" NON ESISTE PIÙ LA DIFFERENZA CHE C'ERA UN TEMPO: IL DISAGIO NASCE LÀ DOVE MANCANO RAPPORTI VERI, AUTENTICI, CALDI DI AFFETTO.



Droga, droghe, stili di vita Siamo in piena rivoluzione

di Don Luigi Giovannoni

L'affermazione che "tutto sta cambiando" è tra le più scontate ed anche tra le più percepibili a pelle. Se mai non afferriamo le traiettorie precise, le incidenze più nascoste o forse la portata di questo sommovimento, ma non rendersene conto è drammatico, specie per un operatore sociale, un educatore o genitore.

E nel mondo giovanile questo cambiamento ha qualche marcia in più, può darsi qualche incognita in più, che sollecita all'attenzione, alla lettura, ma ancora di più alla presa in carico, alla condivisione o almeno alla compartecipazione. Chi progetta, chi "sta con", chi ha compiti nel sociale non ha alternative, non può non cavalcare l'onda.

E anche lo spaccato del mondo giovanile che ci interessa, quello del disagio e dell'emarginazione è in piena fluttuazione. Ci riguarda perché amiamo e godiamo l'agio, quello che esiste e quello che possiamo ricreare. Quello di pochi perché appartenga a molti.

Non può lasciarci immobili la grande massa che popola questo spazio impervio. È vero che così non fanno tutti, ma volersi ritagliare isole felici e zone franche è sempre più condannarsi e condannare giovani, famiglie e società a sofferenze e derive maggiori.

Quanto si son fatti vecchi l'assioma della mela marcia, la politica dei recinti, l'atteggiamento del "venite a me voi che siete affaticati e oppressi". È tempo di andare, incontrare, farsi coinvolgere.

E in questo popolo in crescita e in cammino si fanno notare ogni giorno di più i giovanissimi. Ieri parlavano di età a rischio ma oggi qual è questa età? Tutto è fortemente anticipato, tutti anticipano tutto e l'attesa ci mette costantemente fuori gioco. Il coro degli adulti si è ingigantito e immischiato con tante esistenze giovani e si può dire anche il contrario.

Di fronte a questa domanda corale e anche di fronte a questa varietà di situazioni e storie personali, ma anche di ambienti e di istituzioni, diventa davvero riduttivo e improduttivo un discorso sulle "sostanze". Come è riduttivo e improduttivo fermarsi ai sintomi.

Bisogna immergersi a fondo dentro il contesto giovanile, se si vuole poi risalire. Bisogna individuare cause e percorsi così da essere più pronti a reinventare strategie personali e collettive. Dal di fuori nascerà poco o nulla. Dall'esterno sono deformate le visioni e i panorami e di conseguenza sono molto più difficili gli approcci ed i sentieri. Perché di sentieri bisogna parlare, nessuna strada percorreremo senza i viandanti o da soli. Non avremo energie e traguardi. Tutti quelli che tentano avventure solitarie o invocano miracoli sprecheranno tempo e voce. Ma con molta modestia occorre darsi una mano, senza la pretesa di salvare tutti, ma anche senza la disperazione di perdere tutti.

SOTTOLINEATURE DEL CAMBIAMENTO

Tutto quello che ho premesso è lo scenario, il clima e forse il sentire di quello che vivono oggi il sociale e gli operatori del sociale.

Ma è utile anche precisare, sottolineare e, a volte, framentare una realtà così complessa. Per capirla, per situarcisi dentro in modo attivo.

E la prima realtà che colpisce e fa nascere mille domande è la mutata realtà del giovane incappato negli abusi e nelle dipendenze. Si noti il plurale. Sì, perché oggi si ha a che fare con una pluralità di sostanze innanzitutto. Ma anche con una diversità di modalità di abuso; cose che determinano risultati tanto dissimili e personalizzati da dover parlare quindi di percorsi individualizzati.

E anche se il gruppo e la convivenza rimangono contesti privilegiati per una terapia, tuttavia guai a programmi comuni, "troppo omogenei". Ieri dall'individuo si arrivava al gruppo (come realtà ottimale di lavoro), oggi dal gruppo bisogna tornare alla persona con la sua realtà "troppo" configurata per ignorarla o sorvolarla: non un individualismo selvaggio, ma la cura del singolo nella sua individualità umana ed esistenziale.

È chiaro che questo fatto muta la comunità nel suo intimo non solo metodologico e strutturale, ma anche nella determinazione dei suoi fini terapeutici – educativi. C'è bisogno di tutta una serie di opzioni differenziate prima, durante e dopo il percorso riabilitativo. Approcci nuovi, trattamenti ripensati, organizzazioni più fluide e aperte, rapporti con il mondo esterno più intensi e rassicuranti.

Sicuro che anche le conclusioni dei programmi non sono più, se lo sono state per il passato, a senso unico. Pur perseguendo fini liberatori, bisogna accettare, non subire o condannare, risultati parziali ed intermedi, percorsi interrotti ma pur sempre con qualche risultato, situazioni di accompagnamento esterno o di riduzione del danno, come si suole dire, e infine l'urgenza di sperimentare e osare per ampliare la gamma di possibili risultati apprezzabili.

Tutto questo si dà quando si accetta una relazione terapeutica – educativa, ma anche qui, quanto sono mutate le condizioni! La cosa più chiara è che le persone coinvolte sempre meno avvertono il bisogno di un intervento dall'esterno, per quanto qualificato e pertinente possa essere. La soglia della richiesta d'aiuto si è tanto abbassata, che se non la stimoli, non l'accompagni, se non vai incontro, questa domanda non la percepirai mai. Il tempo dell'attesa, rinchiusi in comunità, è finito. Per le ragazze ormai siamo quasi al lumicino, almeno per i servi-

zi ordinari e vivono quelli invece molto specifici e mirati a situazioni impegnative e particolari.

Ma c'è pure una considerazione di tipo socio – culturale che ha delle incidenze rilevanti in queste contingenze. Si è così molto alzato il livello della tolleranza, della permissione e della convivenza. Ci si muove o in situazioni molto compromesse, o in presenza di conseguenze fisiche, legali, ambientali molto gravi. Ci si arrende quasi al disagio nella speranza o di conviverci o di venirne fuori in qualche maniera. Come anche ci stiamo chiudendo ai nostri problemi isolandoci, ma ci stiamo anche chiudendo a quelli degli altri lasciandoli soli. La solidarietà (o anche semplicemente la relazione) è ancora una virtù? Io lo credo.

TOCCARE IL FONDO?

Una volta si diceva (qualcuno affermava che si dovesse) che bisognava toccare il fondo per riemergere. Ma oggi qual è questo fondo? E nell'attesa irresponsabile che esso arrivi, si accettano disastri, sofferenze o croci difficili da portare. A scapito di prese in carico, di interventi modulati, si preferisce spesso vivere nell'illusione che ancora la cosa non è irreparabile, che qualche miracolo ci sarà e si potrà così, nel modo più ragionevole e indolore, si crede, tornare alla sperata e ritrovata normalità. L'illusione sta diventando una virtù, questa sì.

Nel versante opposto i danni non sono minori. Tutto è grave, bisogna intervenire in modo plausibile, ci vogliono maniere forti e risolutive. Il medico pietoso fa la piaga cancrenosa, si ripete molto convinti. E a una pretesa di salvezza generale si sta sostituendo in realtà una aggressività punitiva e coercitiva, che non ammette rinvii o distinguo. Il problema va risolto alla radice. Ci si vuole salvare punendo, dividendo, costringendo contro tutto e tutti. Salvare è l'imperativo etico che giustifica ogni mezzo e ogni strada. L'educazione, ancora una volta, è una virtù? Per molti è solo lassismo. Questo clima di crociate fuorvia pensieri, atteggiamenti, strategie. Bisogna creare e far crescere educazione, solidarietà, serenità sociale e ambientale, se si vogliono affrontare seriamente le problematiche.

È troppo facile riandare, sull'onda di questo discorso, alle grandi e sempre attuali intuizioni di Don Bosco, alle sue realizzazioni da rinnovare, ma da continuare, al suo metodo preventivo così pregnante nel mondo giovanile. Esso mi ha guidato da oltre venti anni nel mio lavoro nel campo del disagio. Prevenire, prima che una metodologia di recupero, è l'atteggiamento giusto per una crescita e per una educazione a misura d'uomo. Nasce dall'ottimismo e genera ottimismo, crea condivisione e coprotagonismo, sollecita all'invenzione e all'innovazione pedagogico – sociale.

Come ho già detto nelle osservazioni d'inizio, non è più tempo, forse non lo è stato mai, di dividere il disagio dall'agio, in uno spirito manicheo e farisaico, nella pretesa che dividendo, escludendo si possa salvare il salvabile. L'agio rimane sempre, in qualche modo, il punto di partenza e, in modo più visibile, il punto di arrivo. Quello che si dice da parte di molti, dei Centri di Accoglienza, vale anche nel nostro ambito: separare non solo non porta alla cura, ma crea e perpetua forme subumane di esistenza. E si chiama accoglienza, con un eufemismo amaro!

DALLA POLITICA DELLE "O" A QUELLA DELLE "E"

Io credo sempre meno in ciò che divide e sempre più mi convinco che bisogna abitare innanzitutto gli spazi, i bisogni, le attese e le difficoltà dei giovani, non solo per una rinnovata convivenza intergenerazionale, ma per esserci, per percepire, per "camminare insieme" (cardinale Pellegrino). Per vivere e mirare alle utopie, quelle utopie che hanno il potere di salvarci (Carlo Caretto) e di animare un nuovo modo di condurre l'esistenza. Ma parlare di utopie, per molti, è parlare di miopie.

TUTTI QUELLI CHE TENTANO AVVENTURE SOLITARIE O INVOCANO MIRACOLI SPRECHERANNO TEMPO E VOCE. MA CON MOLTA MODESTIA OCCORRE DARSI UNA MANO, SENZA LA PRETESA DI SALVARE TUTTI, MA ANCHE SENZA LA DISPERAZIONE DI PERDERE TUTTI.

Nessuno osa dire che questo impegno sia facile, come nessuno invoca salvatori o eroi, se non quelli del quotidiano vissuto con generosità, lealtà e disinteresse. Ancora una volta, anche in alto oltre che in basso, cioè a livello di adulti, istituzioni, movimenti e politiche, è indispensabile ritrovarsi, coordinarsi e integrarsi. Guai a chi è solo o opera da solo! Pur nella carenza di servizi e di risposte, per cui importante è investire, creare, rinnovare, è ugualmente non rinviabile far intrecciare e creare sinergie in ciò che esiste già. Conoscersi, dialogare, cooperare, nel rispetto delle identità e specificità, oltre che dei ruoli, è oggi un'esigenza prioritaria. Alla politica delle "o" bisogna sostituire la politica delle "e". L'uomo non separi ciò che il compito esige unito.

Il territorio allora non è solo lo spazio in cui nascono e crescono i problemi, ma anche il bacino di raccolta di forze e di persone pronte a spendersi per una esistenza meno dipendente da sostanze varie, da vecchie e nuove povertà, da condizionamenti culturali e sociali e più vivibile nella libertà, nella comunione e nella comune crescita umana e spirituale, se questo termine non mette paura. I nostri vecchi slogan sono sempre validi e attuali: abitare i territori, abitare le domande e i problemi, abitare le speranze dei nostri contemporanei.

Se non si entra in questa ottica, lo straniero non è solo quello che viene da lontano, ma anche quello che ci vive accanto ogni giorno. L'estraneità non è un fatto territoriale, ma una degenerazione dello spirito e dell'animo umano, oltre che della cultura e delle politiche. È la pretesa di vivere una vita solitaria non solidale. Anche in educazione e nel recupero bisogna pensare globalmente e agire localmente. Si può fuggire e sfuggire andando lontano, ma anche restando nel proprio habitat. Io sono cresciuto, tra l'altro, nella verità che nessun uomo è un'isola (T. Merton), nella concezione biblica del popolo in cammino, nella speranza teologica che, se salvezza ci sarà, essa accadrà nella prospettiva dell'Apocalisse di Giovanni e tradotta in termini di "famiglia" da Giovanni Bosco. ◆

Don L. Giovannoni
(Associazione Soggiorno Proposta- Ortona)



Minori stranieri: ponti e finestre sul mondo

di Domenico la Marca

Qualche anno fa, nell'ambito di un progetto, ho iniziato a lavorare con minori stranieri nella mia città. È stata un'esperienza importante, in quanto mi ha permesso di conoscere un mondo, di cui ancora non si sa molto, una delle fasce più deboli dell'esperienza migratoria e, soprattutto, perché grazie ai figli è stato più facile entrare in relazione e conoscere le famiglie immigrate.

Ricordo Alessandro, faceva la seconda elementare. Arrivato in Italia, con la sua piccola sorellina, per seguire la madre, Natasha, che, divorziata in Ucraina, ha sposato un italiano. In un giro di due giorni, si è ritrovato, da un banco all'altro, distanti migliaia di chilometri.

I suoi primi giorni di scuola sono stati un'esperienza davvero difficile: tutto era nuovo, il clima non più così freddo, una città sul mare e i suoi compagni che gli parlavano, gli facevano domande, a cui lui non poteva rispondere se non con un sorriso.

Alessandro non dimenticherà mai quel primo giorno: l'incontro con le nuove maestre, i libri, la scrittura diversa. Le insegnanti mi hanno detto che Alessandro quel giorno si è fatto la pipì addosso: loro non sono riuscite a chiedergli se aveva bisogno di andare in bagno.

Dopo i primi giorni, Alessandro è stato affiancato dalla mamma e, successivamente da una mediatrice culturale.

Ho conosciuto Mustafà, senegalese, nato a Corato, che in dodici anni, solo una volta è andato in Africa. Un giorno, tornato da scuola, ha chiesto al papà se davvero l'Africa è così brutta, se è solo fame, sete...Suo padre lamentava che Mustafà non parlava il wolof e "soprattutto" che degli italiani era riuscito a prendere i difetti.

Diverse volte sono stato a casa di Ayu e Ajzen, due sorelle cinesi, che al mattino erano tra i banchi di scuola, con ottimi risultati, e nel pomeriggio davano una mano ai propri genitori nell'attività commerciale, dietro al bancone o nei mercati delle feste patronali. Sebbene avessero un permesso di soggiorno, nessuno gli aveva detto di aver diritto e accesso al Servizio Sanitario Nazionale. Adesso Ayu sta completando gli studi superiori e sicuramente si appresta a percorrere la carriera universitaria.

Ho conosciuto Dritan, albanese, che alcuni insegnanti, per un'interpretazione "davvero" personalizzata della normativa, visto che il ragazzo non conosceva l'italiano, hanno pensato di aiutarlo, inserendolo in una classe non di coetanei, ma di bambini di tre anni o quattro anni più piccoli. Lamentavano che il "ragazzo" non si era mai inserito nel gruppo classe. Successivamente, nonostante "il passaggio" in quinta, Dritan ha sempre avuto difficoltà di inserimento.

Infine, non potrò mai scordare Susanna e suo fratello; vivevano nelle campagne del Tavoliere. I loro genitori lavoravano a tempo pieno per un caseificio, facendo di tutto: accudimento animali, muratori, agricoltori, per pochi soldi, vivendo in una piccola baracca dove un stanza faceva da cucina, sala da pranzo camera da letto e cameretta. Le maestre volevano affiancarle un insegnante di sostegno. "L'alunna non fa i compiti, a scuola è distratta... stanca" non sapendo che Susanna si svegliava con i suoi e si occupava del suo piccolo fratellino.

Le storie da raccontare sono tante e spesso sono storie che hanno in comune il trauma del distacco o di un ricongiungimento difficile con i propri genitori dopo aver vissuto diversi anni, al proprio paese, con nonni e zii.

A questi, dobbiamo aggiungere i minori nati in Italia e di seconda generazione che, spesso, o soffocano le proprie origini e radici o vivono la difficoltà di sentirsi, come dice Luigi Perrone, sociologo, dell'Università di Lecce, "né qui, né altrove", figli di nessuno.

ALCUNI DATI

Dall'ultimo Dossier statistico della Caritas, risulta che i minori stranieri sono raddoppiati rispetto al 2001, quando si registrava una presenza di 284.224. Nel 2005, si stima una presenza di 491.230, pari al 17,6% della popolazione.

Essi sono il segno più evidente di un cambiamento in atto, di una società multiculturale, di un'immigrazione che non è più un fatto individuale, ma assume una dimensione familiare.

Nel giro di dieci anni, la presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane si è sempre più consolidata, da 30.000 alunni a circa 400.000 alunni.

Lavorare con bambini e ragazzi stranieri, vuol dire, innanzitutto, considerare che essi non sono una categorie omogenea, hanno storie diverse, legate a tipologie diverse di immigrazione.

In genere gli studiosi ne hanno individuate almeno sei categorie.

- Bambini e ragazzi nati in Italia da coppie stranieri, "i bambini nuovi, inediti", i quali sono più avvantaggiati ad integrarsi nella società italiana per via anche della conoscenza della lingua italiana e a diciotto anni possono diventare cittadini italiani, ma spesso vivono con difficoltà il rapporto culturale

I MINORI STRANIERI NON SOLO VIVONO LE PROBLEMATICHE LEGATE ALLA LORO ETÀ, MA ANCHE CHE DEVONO AFFRONTARE DIFFICOLTÀ DIVERSE, PROPRIE DELLA CONDIZIONE DI FRAGILITÀ LEGATA ALL'ESPERIENZA MIGRATORIA.

con i propri genitori che vorranno trasmette anche le proprie radici.

• I figli che, dopo anni di distacco, si ricongiungono alla famiglia: si tratta di persone che nel ricongiungimento delle famiglie "spezzate" si ritrovano con un genitore diventato ormai estraneo e con una esperienza di vita ormai spezzata.

• Bambini arrivati in Italia a seguito di adozioni internazionali, destinati spesso all'assimilazione, alla rimozione di quanto c'è del passato, della terra d'origine. Spesso questi bambini vengono privati del loro nome; questo diventa quasi una reale abolizione della propria identità personale e storica come se si volesse dirgli che essi non devono appartenere a quanto era prima. Tutto questo a volte diventa motivo del fallimento dell'adozione; prima o poi il "fantasma del passato" rimasto imbrigliato si farà sentire.

• Figli di coppie miste, che, almeno per una parte hanno a che fare con l'esperienza migratoria e "come un ponte tra due mondi" vivono in casa la diversità.

• I bambini e ragazzi non accompagnati, "soli" che spesso travolti nella fuga degli adulti fuggono situazioni difficili e anche a rischio e pericolo della sopravvivenza. Nell'aprile 2005 sono stati segnalati 5.573, un dato che è in leggera diminuzione rispetto ai 7.000 ragazzi del 2004. Per molti di loro, al compimento dei 18 anno di età, non viene rilasciato il permesso di soggiorno, in quanto non rispondono ai requisiti stabiliti dalla legge, ritrovandosi "*irregolari*" e stranieri anche a casa loro.

• Poi ci sono i bambini e ragazzi rom e sinti, detti i più lontani e costanti al primo posto per gli stereotipi e i pregiudizi.



QUI E ALTROVE

I minori stranieri non solo vivono le problematiche legate alla loro età, ma anche che devono affrontare difficoltà diverse, proprie della condizione di fragilità legata all'esperienza migratoria, "intesa non solo come uno spostamento da un luogo ad un altro, ma come cambiamento profondo, ridefinizione di legami di appartenenza e fedeltà".

Per alcuni, si pone il problema, innanzitutto, della dispersione scolastica talvolta favorita dalla condizione di irregolarità dei propri genitori la quale, anche se non è più ostacolo al diritto di istruzione per il bambino straniero, denuncia uno stato di precarietà sociale e psicologica; un bisogno di nascondersi che certamente non favorisce il loro contatto con le istituzioni scolastiche e, soprattutto, non favorisce la loro integrazione nel tessuto sociale della città.

Per altri, che frequentano le nostre scuole, ci sono difficoltà di apprendimento legate, in primo luogo, al fatto che non si sono ancora impadroniti bene della nostra lingua e, in secondo luogo, a certe difficoltà di integrazione nel gruppo scolastico.

Non meno importante è il problema dell'identità culturale, definita spesso identità "mosaico". Molti di essi vivono una realtà conflittuale, ambivalente e complessa dove da un lato vi è la famiglia con i propri vissuti e portatrice di cultura, dall'altra vi è la società italiana che si pone spesso in maniera antitetica alla famiglia. La loro condizione è quella del "qui e altrove". Con il passare degli anni egli compie uno sforzo per "sentirsi" un italiano perché non vuole essere isolato; si può verificare in questo senso, una sorta di rifiuto della lingua e della cultura dei propri genitori.

E se questi hanno basato il proprio progetto migratorio su motivazioni economiche e rimangono ancorati ai loro punti di riferimento, i figli, nonostante tutto, come afferma Graziella Favaro, costituiscono "una potenzialità creativa dell'incontro". I minori stranieri diventano ponti e occasioni di integrazione per le loro famiglie.

STRATEGIE DA ADOTTARE

Con due metafore Adel Jabbar, docente di sociologia delle migrazioni, presso l'Università di Venezia, intervenendo ad un Convegno di Cem Mondialità parla degli alunni stranieri e delle strategia educative da adottare.

"Due ricci sono nella tana e hanno freddo. Per provare a riscaldarsi decidono di avvicinarsi. Inizialmente si avvicinano troppo e così si pungono. Solo dopo vari tentativi distribuiscono bene gli spazi e si riscaldano senza farsi del male.



L'altra metafora racconta di un corvo che, una volta, camminava normalmente, anziché saltellare in quel suo modo bizzarro. Un giorno il corvo vide un uccellino saltellare e decide di imitarlo. Prova e prova varie volte e no riesce, quindi cerca di riprendere il suo passo, ma ora ha dimenticato anche quello. Oggi con un piede cammina e con l'altro saltella, rendendosi ridicolo".

La prima metafora di origine tedesca sottolinea come l'importanza della scuola come laboratorio delle diversità: l'ambiente educativo è come la tana dove ideare insieme i presupposti di una convivenza non sempre facile, ma che può essere piacevole e feconda. Una prospettiva che richiede coraggio, investimento, innovazioni.

La seconda, di origine araba, parla di un rischio molto frequente per i bambini immigrati che, come il corvo, per sentirsi accettati, dimenticano le proprie origini e non riusciranno ad inserirsi nella nuova società, rimanendo anche isolati dalla famiglia.

Per evitare questo occorrono risorse e norme capaci di aperture culturali e intellettuali capaci di valorizzare i bagagli dei bambini stranieri e le loro conoscenze al di là del proprio orizzonte.

IL RUOLO DELLA SCUOLA

Per molti dei bambini e ragazzi stranieri, non frequentando le più comuni forme di aggregazione esistenti nel territorio quali, per esempio, la parrocchia, gruppi organizzati, la scuola diventa l'unico luogo di socializzazione, e vivono una sorta di "isolamento".

L'inserimento del bambino nella scuola comporta cambiamenti notevoli nella famiglia, una sorta di "migrazione nella migrazione": introducono in casa nuovi desideri, nuovi bisogni, nuovi stili di vita; costringono i genitori a rivedere il proprio progetto, a uscire dalla propria invisibilità e a fare i conti con la nuova realtà e nello stesso tempo costituiscono per noi e, soprattutto per i nostri figli con cui vanno a scuola, l'occasione per riconoscere la diversità, culture diverse, arricchirsi. Quando ci sono degli alunni stranieri è come se la classe avesse delle "finestre che danno direttamente sul mondo".

La scuola, in questi anni ha dovuto attrezzarsi: l'alunno straniero è stata una novità e una sollecitazione. Ci sono domande e richieste specifiche, la cui risposta non può essere lasciata alla buona volontà degli insegnanti.

La scuola è il luogo centrale dove alleviare il senso della diversità del disagio che, spesso, già si vive a casa, diventando occasione per poter vivere la propria diversità come ricchezza.

In questi anni, "l'educazione interculturale" si è rivelata una strategia di prevenzione e di integrazione. Gli insegnanti sono stati chiamati a elaborare nuove didattiche, rispettose della diversità, capace di porsi in modo critico e decentrato di fronte ai grandi temi.

L'educazione interculturale non può e non deve limitarsi alla sola accoglienza, all'inserimento nel mondo scolastico o alla presenza di alunni stranieri; deve farsi interazione e riconoscimento delle diversità.

L'intercultura racchiude un atteggiamento di disponibilità, di conoscenza, di curiosità: "Non ci interessa sapere soltanto chi siamo, ma vogliamo scoprire il perché siamo così, pensiamo e vediamo diversamente la realtà".

La scuola, la famiglia diventano, allora, i laboratori privilegiati per questa esperienza di prevenzione, di educazione alla convivenza e a una cittadinanza globale. ◆

Domenico la Marca
Presidente della Cooperativa Arcobaleno

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2006
N. 5

COSTRUIRE L'EUROPA DELLA SOLIDARIETÀ - ATTO II

di don Mario Pertile

È probabile che lo scorso anno non siamo riusciti a compiere troppi disastri, visto che i Salesiani di Costanza (Romania) ci hanno voluto tra di loro per un secondo campo di lavoro in quella che è stata definita da qualcuno "la piccola Valdocco".

Quest'anno il gruppo è stato numericamente più consistente rispetto a quello "apripista" dello scorso anno e così ci siamo ritrovati in 17, la notte del 5 agosto u.s., provenienti da Piemonte, Lombardia, Veneto, Campania e Sicilia (senza contare i 5 "giovani turisti smarriti", che abbiamo ospitato provvisoriamente, perché rimasti senza destinazione, tra cui Bernardo, il figlio di Graziano Rodolfo). Non c'è dubbio che questa è stata un'esperienza all'insegna dell'avventura, a cominciare dallo smarrimento dei bagagli per 5 Gex della Sicilia, cui hanno supplito la cordiale ospitalità dei Salesiani di là (e in particolare di don Venceslao, Vinci per gli amici), oltre la disponibilità e adattabilità del gruppo.



Rispetto allo scorso anno, comunque, l'esperienza è iniziata in discesa, perché il giorno dopo l'arrivo era domenica e così ci si è potuti riprendere, con un po' di riposo, delle lunghe ore e dei disagi del viaggio.

Con lunedì 7 agosto, si sono iniziati i lavori e con il robusto contributo dello "zio Gino", validamente sostenuto da una schiera di provetti manovali, si è intervenuto ad impermeabilizzare un terrazzo che faceva acqua, si è risistemato un marciapiede gravemente usurato e si è rinsaldata parte della recinzione in lastre di cemento, fortemente danneggiata dal tempo e dalle pallonate. Come lo scorso anno, le ragazze si sono dedicate alla tinteggiatura, oltre che di se stesse, di alcuni ambienti dell'oratorio, e hanno dedicato del tempo alla pulizia di verdure dell'orto, per una loro lunga conservazione. Luciano, da esperto falegname, ha coordinato una piccola squadra di "restauratori", che hanno rimesso a nuovo, con pazienza certosina e buona perizia, due porte d'entrata in legno, una delle quali con intarsi di un certo pregio.

La novità di quest'anno, però, è stata la possibilità di animare alcune attività per i ragazzi dell'oratorio nella seconda settimana del campo (la "settimana del forno"): percorsi con prove di abilità, giochi con l'acqua, una caccia al tesoro, giochi a stand, bans, danze ed altro. Era stato un desiderio dello scorso anno quello di svolgere attività diretta in oratorio, in aggiunta ad una presenza informale tra i giovani, soprattutto nel dopocena. È stata una gradita sorpresa e ringraziamo i Salesiani di Costanza per avercene offerto l'occasione. Nel frattempo, dato che l'animazione delle attività oratoriane ci ha occupato a gruppi, sono continuati i lavori manuali e sono stati portati felicemente a termine. Il campo di lavoro non è certo stato tutto rose e fiori, in quanto non sono mancati momenti di stanchezza, di calo della tensione e occasioni di tensione all'interno del gruppo, che hanno originato una serie di confronti, anche serrati, tra l'anima napoletana e quella catanese del gruppo. Si è, comunque, riusciti, con saggezza da entrambe le parti, a passare sopra i singoli episodi di contrasto, per continuare a perseguire lo scopo comune.

Naturalmente, non ci si è limitati ai lavori manuali e alle attività di animazione in oratorio, ma, per la crescita del gruppo, si sono voluti programmare e vivere momenti di preghiera, il mattino e la sera, un'eucaristia "allargata", con momento penitenziale e confessioni all'inizio, più uno spazio di adorazione prima e dopo la comunione nella mattinata di domenica 13 agosto. La messa quotidiana delle 18, lasciata alla libera partecipazione, è stata animata dai canti dei nostri giovani, con gradimento da parte dei fedeli del posto, che vi hanno partecipato.

La solennità dell'Assunta, infine, ci ha permesso un'escursione per la Dobrogia (la regione in cui si trova Costanza), alla scoperta di un antico porto greco sul Mar Nero (Istria) e per visitare un nuovo monastero ortodosso, che è sorto da poco e si va ampliando, presso la grotta in cui ha trascorso la sua vita da eremita san Joan Cassian.

Non sono mancati momenti di relax, soprattutto la domenica pomeriggio, per recarsi in spiaggia e godere di bagni di sole e di acqua, oltre che per visitare il centro storico di Costanza, che va poco alla volta riprendendo il suo antico splendore di luogo di traffici e di vacanze.

Siamo rientrati contenti in Italia e la fatica che ha richiesto quest'esperienza ha dato più sapore a quanto si è vissuto, arricchendola di aspetti preziosi, legati ad una maggior maturità umana, cristiana e salesiana acquisita. Mi auguro che proposte di questo genere continuino a trovare terreno fertile all'interno dell'Associazione, perché i Gex possano continuare a dare il loro significativo apporto per la costruzione della nuova Europa, più unita e più solidale.

Pubblichiamo diverse testimonianze sul campo di lavoro Gex in Romania a volte dissonanti, per cercare di descrivere la ricchezza di questa esperienza.

Chi c'era ci ha scritto...

Tornare a Constanta è stato un po' come tornare a casa dopo tanto tempo... Le cose ti sembrano uguali e differenti allo stesso tempo, ti aspetti di sentire le stesse emozioni ed invece ogni giorno ci sono nuove sfide, nuove persone che incontri, si conoscono nuove esperienze e nuovi sentimenti di vecchi amici.

Anche quest'anno abbiamo fatto tante attività manuali (il marciapiede dell'oratorio, sistemato la ghiaia davanti alla casa delle ragazze, la terrazza, il muro di recinzione, la pittura nelle sale dell'oratorio, la raccolta della frutta e della verdura), attività di animazione con i ragazzi (con una settimana di mini "Estate ragazzi", il servizio alla mensa dei ragazzi di strada), abbiamo cercato di crescere come persone e come gruppo (anche se le difficoltà fra di noi non sono mancate). Ognuno di noi (Giuseppe M., Giuseppe, Aurelio, Antonio, Luca, Sebastiano, Giovanni, Massimiliano, Livia, Roberta, Rocco, Pina, Luciano, Valentina e Annalisa), aiutati da zio Igino con il suo esempio di impegno costante, senza tante parole, ma tantissimi fatti e da Don Mario quale nostra guida attenta e discreta, ha messo a disposizione del gruppo, dei salesiani e dei ragazzi di Constanta, le proprie capacità, il proprio modo di essere.

A Constanta non abbiamo costruito solo dei marciapiedi, dipinto delle pareti, ma abbiamo creato e rafforzato dei legami, dato una testimonianza di impegno concreto, esempio di come possa esprimersi il carisma dell'exallievo/a di Don Bosco. Una persona, che agendo come singolo vive una realtà di gruppo, che si sente parte di una famiglia, il cui padre, Don Bosco, accompagna ogni figlio nel diventare buon cristiano e onesto cittadino.

Noi, ragazzi del campo di lavoro, siamo grati a tutti gli exallievi, le unioni, le federazioni ispettoriali che ci hanno sostenuto, con il pensiero, materialmente, economicamente e con la preghiera. Grazie a tutti coloro che credono in esperienze come questa quale stimolo per tutti gli exallievi, per ritrovare lo slancio di essere protagonisti nella società civile e nella famiglia salesiana, aprendoci alle nuove sfide di ogni giorno.

Siamo grati ai salesiani di Constanta (Don Giorgio, Don Venceslao, Dario, Cornelio, Andrei) per l'ospitalità bellissima che ci hanno, perché ci hanno trasmesso la passione e l'amore per i ragazzi tipici dei figli di Don Bosco.

Grazie ai ragazzi ed agli animatori dell'oratorio. Con loro abbiamo condiviso le nostre serate, le nostre esperienza, le nostre culture, le nostre diversità che unite in Don Bosco si trasformano in una sinfonia di cuori.

Grazie ai ragazzi di strada: vivendo con loro, condividendo un po' del nostro tempo, abbiamo capito quante cose nella nostra vita sono superflue, quanta poca attenzione poniamo in quelle essenziali. Grazie perché ci hanno ricordato che un piatto di cibo tutti i giorni non è così comune come possiamo pensare, una doccia calda tutta per noi è un lusso che pochi fortunati hanno, che qualcuno che ti aspetta a casa, che ti ama, è un tesoro da custodire gelosamente.

Constanta, il campo di lavoro gex, sono tutte queste cose, queste emozioni e tante altre ancora...

Con la speranza che siamo riusciti a seminare un po' di bene a Constanta e un po' di entusiasmo in tutti gli exallievi delle nostre unioni e delle nostre federazioni, crediamo che queste esperienze possano diventare uno dei motori per rivitalizzare il senso di essere parte di una grande famiglia, come quella degli exallievi di Don Bosco.





Quest'anno il Campo Lavoro non è andato come noi tutti ci aspettavamo, non è stato cioè un momento di svago e relax; anche considerando che i lavori manuali ci portavano via energie fisiche e mentali.

Il gruppo in buona parte era quello dell'anno precedente con alcune facce nuove (Annalisa, Giuseppe Matarazzo, Giuseppe Scavo, Pruiti Aurelio, Massimiliano Vecchio, Rocco e Roberta): purtroppo, si sono creati degli scontri a causa di atteggiamenti da parte di alcuni di noi che hanno fatto sì che il clima delle giornate si surriscaldasse più del dovuto.

Questo andamento ce lo siamo portato fino alla conclusione del Campo, che ha condizionato i nostri umori: il nostro compito da exallievi impegnati nel sociale lo abbiamo portato a compimento; purtroppo il gruppo non si è amalgamato bene perché in alcuni di noi è uscito "il carattere da bambino e non da persona responsabile".

Secondo il nostro modestissimo parere, è opportuno che ci concediamo una pausa di riflessione su : "Cosa abbiamo realizzato e cosa proponiamo nel rilanciare a pieno regime questa bella Esperienza arricchente come bagaglio culturale e umano da non sottovalutare".

Giovanni, Sebastiano, Aurelio, Giuseppe S.
dell'Unione di Catania Barriera



Il campo Gex di Costanza (Romania) esperienza dalle mille sfaccettature per tutti noi partecipanti, è stato impostato sul lavoro e soprattutto come momento comunitario di preghiera e di testimonianza. La presenza di Gex da tutta Italia è stata supportata dal delegato nazionale ex allievi/e, don Mario Pertile, e da un efficientissimo volontario, il preziosissimo "zio Igino". Tutti i Gex si sono dedicati anima e corpo in un unico progetto: aiutare gli altri soprattutto gli ultimi e gli abbandonati, come voleva Don Bosco.

Difficile è stato l'inizio: rapido adattamento a stili di vita totalmente diversi, attività lavorativa continua e senza le dovute conoscenze soprattutto nel campo dell'edilizia e dell'artigianato, andare a letto presto, mangiare specialità culinarie del posto, dormire insieme, etc. Giorno dopo giorno abbiamo avuto la capacità di comprometterci perché era importante raggiungere l'obiettivo, del resto i destinatari della nostra presenza meritavano il nostro impegno.



Abbiamo ricevuto una straordinaria accoglienza da parte dei Salesiani di Costanta dai giovani dell'oratorio, dai ragazzi di strada realtà fortemente presente nel tessuto sociale rumeno, loro vivono nell'abbandono totale estraniati dalla società dormendo nei tombini e nelle fogne tra escrementi e barattoli di colla ai quali si attaccano quasi per dimenticare il loro vissuto.

La realizzazione dei lavori materiali, è stata completata con il servizio alla mensa riservata ai ragazzi di strada ma anche con attività di cortile per i ragazzi dell'oratorio. Un'esperienza che ci ha arricchito tanto forse i veri destinatari siamo stati noi stessi: "Signore insegnaci ad amare quelli che nessuno ama, a non amare soltanto noi stessi, i nostri cari, o solo quelli che ci amano. Insegnaci a pensare agli altri. Facci sentire l'angoscia della miseria universale e liberaci dal nostro egoismo" (Raul Follereau).

Pina, Rocco, Luciano, Roberta
Unione di Torre Annunziata
Federazione Campania/Basilicata



Romania... quanti ricordi... quanti interrogativi... quante lacrime! Se dovessi riassumere i miei ricordi del campo di quest'anno con una parola sola, credo proprio che potrei ricorrere alla parola EMOZIONI.

E prendere a pugni un uomo
solo perché è stato un po' scortese
sapendo che quel che brucia
non son le offese.
E chiudere gli occhi per fermare
qualcosa che, è dentro me
ma nella mente tua non c'è...
Capire tu non puoi, tu chiamale se vuoi
emozioni..." (Lucio Battisti)

Fare volontariato è diverso dal fare un viaggio all'estero con altri giovani! In queste situazioni forse a causa della stanchezza, delle tensioni interne che ognuno di noi matura giorno dopo giorno, è facile creare momenti in cui l'egoismo e la singolarità prendono il sopravvento... momenti in cui gli ingranaggi di un motore iniziano un po' a gracchiare... Solo che quando il motore inizia a "grippare" alla fine si ferma tutta la macchina... Come si risolve? Ci si ferma un attimo, si porta l'auto in officina e la si affida al meccanico perché riesca a ripartire... Egli aggiungerà olio, pulirà le candele, verificherà che la cinghia di trasmissione funzioni correttamente e poi avvierà di nuovo il motore e farà in modo che la macchina riprenda il cammino in tutta sicurezza!! Qual è il primo passo? Capire che la macchina ha dei problemi... che non funziona correttamente... che forse è meglio cercare un centro di assistenza... perché altrimenti, se si continua imperterriti ad usarla si arriverà al punto di dover cambiare il motore, perché quello vecchio si è fuso...

Sono stati quindi giorni carichi di emozioni, strani, particolari... in alcuni momenti mi sono sentita sola, in altri ero felice e quasi potevo toccare le stelle con un dito!!

È stato bello tornare a Costanza dopo un anno, è stato bello rivedere don Vinci e gli altri Salesiani... È stato molto particolare poter conoscere alcuni ragazzi di strada, giocare e lavorare con loro...

È stato bello parlare, ridere e pensare lavorando fianco a fianco con altre persone, condividendo fatica e sudore, è stato bello passare delle serate a chiacchierare con Gex che non conoscevo... Iniziare una conoscenza da approfondire giorno per giorno... È stato brutto non riuscire a parlare con tutti... Qualcuno non si è reso molto disponibile... Ma in fondo siamo tutti diversi! Ed è di questa differenza che mi sono accorta in questo campo e per la quale ho sofferto un po': non tutti siamo partiti dall'Italia con le stesse motivazioni, con la stessa carica, con le stesse idee... O per lo meno questa è la mia impressione.

Ho ricevuto da questa esperienza degli stimoli molto forti e sono contenta di aver partecipato, sono contenta che non proprio tutto sia andato per il meglio, perché tutto quello con cui mi devo scontrare mi aiuta a crescere...

Riguardo le foto e gli occhi si inumidiscono subito...di gioia! "...capire tu non puoi, tu chiamale se vuoi emozioni...".

Valentina



AFFIDAMENTO FAMILIARE

RISORSE E PROSPETTIVE DI UN INTERVENTO PER MINORI E FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

di Nicoletta Goso

PREMESSA

Il Borgo Ragazzi Don Bosco è una struttura salesiana che da più di cinquanta anni si occupa, sul territorio romano, di ragazzi in difficoltà. Nel 2000 ha aperto una Casa Famiglia per minori dai 12 ai 18 anni.

Nel 2001 gli operatori ed i salesiani che hanno collaborato all'apertura hanno cominciato ad interrogarsi su quale poteva essere il futuro dei minori accolti: ragazzi italiani e stranieri, spesso con anni d'istituto alle spalle, o provenienti da affidamenti falliti, sicuramente con situazioni di grosse carenze, dovute all'impossibilità di vivere un percorso di crescita familiare sereno ed attento ai loro bisogni.

Nel dicembre 2001 è nato così il Movimento Famiglie Affidatarie.

È costituito da un gruppo di operatori e di famiglie che credono nel valore dell'accoglienza, ma soprattutto che ritengono che l'esperienza della famiglia sia un "diritto" di ogni bambino e di ogni ragazzo. Poter vivere in una famiglia è un'esperienza indispensabile per una crescita equilibrata ed armonica e per sostenere il minore (soprattutto quello in difficoltà) e "lanciarlo" verso una vita adulta soddisfacente e piena.

In questo le famiglie affidatarie sono una risorsa estremamente rara e preziosa.

Occorre quindi che la società civile riconosca tale valore, e si prenda cura di loro, facilitando quanto più possibile il loro delicato compito di accoglienza.

Questo è uno degli obiettivi principali del Movimento Famiglie Affidatarie: offrire servizi e sostegno alla famiglia durante tutto il percorso dell'affido, non solo nel momento dell'informazione e della formazione, ma anche nelle fasi successive, dell'abbinamento, dell'avvio del Progetto di affido, del suo sviluppo, e della conclusione.

CHE COS'È L'AFFIDAMENTO FAMILIARE

L'affidamento familiare è un istituto particolarmente complesso, regolamentato dalla legge 149/01, la quale stabilisce che: "Il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, nonostante gli interventi di sostegno e aiuto (...), è affidato ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola, in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno".

Questo è il nucleo centrale dell'affidamento familiare: accogliere temporaneamente un bambino o un ragazzo nella propria famiglia, assicurargli istruzione, e mantenimento, ma soprattutto educazione e relazioni affettive, nel totale rispetto della sua difficile storia e della sua famiglia.

Il lavoro a stretto contatto con minori e famiglie in difficoltà ha portato a delineare diverse modalità di impegno e di accoglienza. Ne possiamo citare qualcuna:

Affido diurno o part time. Nell'Affido diurno il bambino o il ragazzo viene affidato per una parte della giornata o della settimana ad un altro nucleo familiare poiché, per diversi motivi, i genitori non sono in grado di assicurare una presenza costante. In tal modo si garantisce al bambino o al ragazzo di poter continuare a vivere nella sua famiglia, avendo però un ulteriore importante punto di riferimento affettivo ed educativo in un'altra famiglia.

Affido a Tempo Pieno. Nell'affidamento familiare a tempo pieno, il bambino o il ragazzo temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, è affidato a una famiglia che sia disponibile ad affiancarlo e sostenerlo in tutte le sue necessità per un periodo di tempo più o meno lungo, fino a quando la sua famiglia non abbia superato quelle difficoltà che ne hanno determinato l'allontanamento.

Sostegno alla genitorialità e/o al nucleo madre – bambino. La famiglia di sostegno al nucleo mamma – bambino è una famiglia, o una singola persona, che dà la propria disponibilità a seguire, affiancare e sostenere un nucleo familiare o una mamma (prevalentemente sola), con il proprio bambino. La finalità dell'affiancamento è quella di aiutare la madre nei propri compiti genitoriali, e nell'acquistare una sempre maggiore autonomia ed indipendenza.

Famiglia di riferimento per minori in Semiautonomia. È un tipo di affidamento parziale, attraverso il quale una famiglia o una persona singola si affianca a un ragazzo/ragazza ancora minorenne, o appena maggiorenne, per seguirlo nel suo percorso di semiautonomia, ed aiutarlo a conquistare gradualmente una maggiore autonomia verso la vita adulta.

QUESTO È IL NUCLEO CENTRALE DELL'AFFIDAMENTO FAMILIARE: ACCOGLIERE TEMPORANEAMENTE UN BAMBINO O UN RAGAZZO NELLA PROPRIA FAMIGLIA, ASSICURARGLI ISTRUZIONE, E MANTENIMENTO, MA SOPRATTUTTO EDUCAZIONE E RELAZIONI AFFETTIVE, NEL TOTALE RISPETTO DELLA SUA DIFFICILE STORIA E DELLA SUA FAMIGLIA.

RISORSE E LIMITI DELL'AFFIDAMENTO FAMILIARE

In base all'esperienza svolta in questi anni possiamo trarre alcune considerazioni.

1. Sul territorio romano si registra una buona disponibilità delle famiglie all'accoglienza. Ci siamo resi conto che una buona informazione e una attenta sensibilizzazione attiva le famiglie, e in particolare le comunità di famiglie, nella ricerca di risposte ai bisogni dei bambini in difficoltà.

A volte si rischia di rimanere schiavi del pericoloso luogo comune secondo cui "non si trovano famiglie disponibili". Le famiglie si trovano e sono anche aperte a percorsi di maturazione e di rafforzamento delle competenze genitoriali, se sono loro efficacemente offerti.

2. Le famiglie che si aprono ad un'esperienza di genitorialità sociale sperimentano percorsi evolutivi importanti. Nell'aprirsi all'accoglienza la famiglia è obbligata a riflettere sui propri compiti educativi, sulle proprie intenzionalità pedagogiche, è stimolata a chiedere aiuto e confronto, condividendo il proprio ruolo genitoriale e sperimentando compiti educativi nuovi.

Questo obbliga la famiglia a "prendersi cura di se stessa", a esplicitare bisogni e risorse, a beneficio e crescita di tutti i componenti, compresi i figli naturali.

3. L'affidamento familiare permette una diminuzione del "gap differenziale" tra famiglie non in difficoltà e famiglie disagiate. La vicinanza e la conoscenza delle problematiche a volte impensabili del disagio sociale, il contatto con l'esistenza di mondi "altri" di difficoltà e devianza, permettono di non considerare tali mondi marginali e privi di risorse, ma situazioni di disagio da comprendere ed includere, creando un tessuto più fitto di solidarietà ed attenzione sociale.

4. L'affidamento familiare inoltre, quando ben progettato, consente di attivare percorsi di recupero per la famiglia d'origine. In questo senso l'affido è solo uno strumento di un più ampio progetto, che è quello di recupero di un famiglia temporaneamente inabilitata a curare adeguatamente i suoi figli.

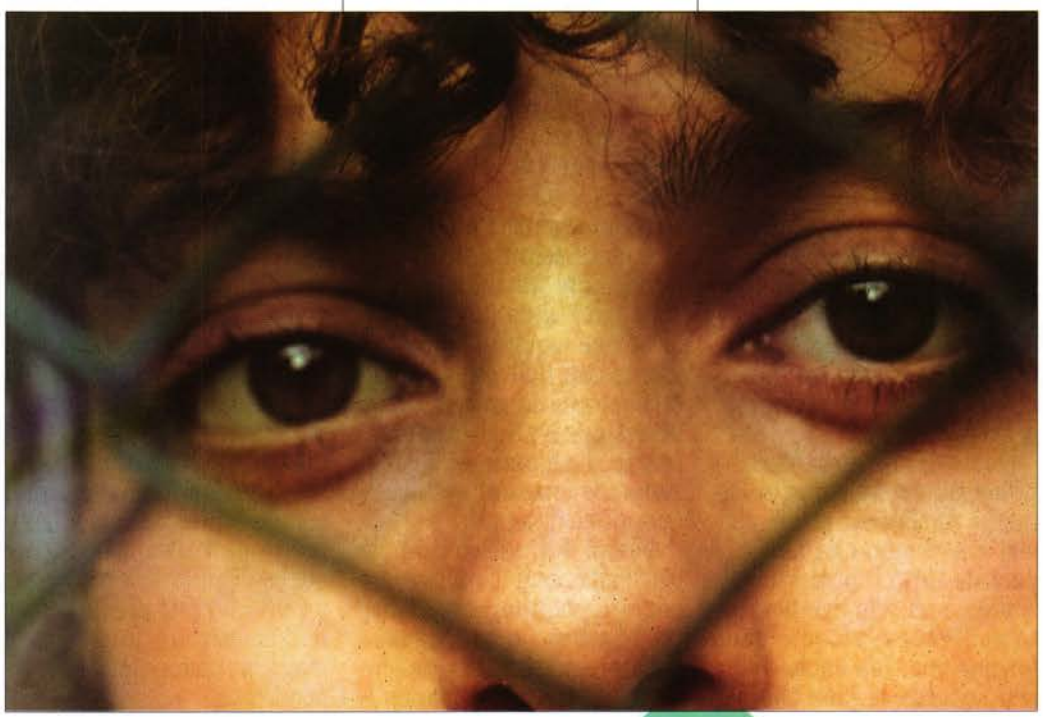
Nello stesso tempo è indubbio che l'affidamento familiare sia un intervento estremamente complesso, che coinvolge a più livelli (operativo, emotivo, motivazionale, ecc..) tutti i suoi protagonisti. Possiamo sottolineare alcuni tra gli aspetti più problematici, che talvolta diventano veri e propri limiti nella gestione di un affido.

5. A livello del bambino affidato le esperienze e le ricerche scientifiche attivate hanno evidenziato, oltre alle difficoltà familiari che hanno portato all'allontanamento dalla propria famiglia, problematiche relative all'identità e all'appartenenza, al conflitto di lealtà verso la propria famiglia, e alla difficoltà a sostenere la cosiddetta "doppia appartenenza".

Queste problematiche, se non affrontate ed elaborate adeguatamente, possono andare ad aggravare, anziché a migliorare la situazione psicologica precaria del minore.

6. La famiglia d'origine, spesso anello debole dell'intero percorso dell'affido, se non sostenuta ed aiutata può vivere l'intervento come un giudizio svalutante delle proprie capacità genitoriali, e una perdita definitiva del proprio figlio, anziché come progetto globale di intervento su tutto il nucleo familiare, finalizzato alla riunificazione del nucleo stesso.

7. Anche la famiglia affidataria, nonostante il processo





costante di crescita prima citato, è sottoposta ad un intervento di destabilizzazione, che interviene pesantemente sull'equilibrio quotidiano della famiglia.

8. Gli operatori stessi spesso sperimentano fatica e dubbi nell'attivare percorsi di affidamento familiare, che è un intervento di rete per eccellenza, in cui è indispensabile e fondamentale definire con chiarezza ruoli, compiti, non solo della famiglia, ma anche degli operatori coinvolti.

PROSPETTIVE E SFIDE

Dalle considerazioni fatte si può comprendere la complessità dell'intervento di affidamento familiare.

Eppure, come ci dimostrano sia la teoria che la pratica, per questi minori che provengono da situazioni familiari complesse, occorre continuare ad avere delle "utopie", continuare a sperare che per ciascun bambino e ragazzo ci possa essere la possibilità di "appartenere" a qualcuno, di sperimentare relazioni familiari ed educative forti e significative.

Per raggiungere tale ambizioso obiettivo crediamo fermamente che occorra uno sforzo sinergico, non solo a livello della famiglia affidataria, ma anche della società civile e delle politiche familiari. In particolare:

Promozione a più livelli della "genitorialità sociale"

La genitorialità sociale è una scelta di impegno particolarmente auspicabile e complessa, che può e deve essere promossa e sostenuta attraverso specifiche azioni di politica sociale.

Molte famiglie (ed in particolare "comunità di famiglie") hanno infatti una serie di potenzialità di risorse che abitualmente non riconoscono, e che pertanto non vengono né valorizzate né utilizzate a beneficio della collettività, ed in particolare dei suoi esponenti più piccoli.

Tali famiglie possono, se ben orientate e sostenute, diventare consapevoli delle proprie potenzialità, e maturare una disponibilità all'accoglienza.

Questa nuova attenzione alla famiglia *in quanto risorsa attiva* delle politiche sociali in favore di soggetti svantaggiati, necessita di un capovolgimento concettuale all'interno delle politiche familiari, permettendo alla famiglia di diventare, da fruitore passivo di servizi messi in campo da enti pubblici o privati, soggetto attivo, da coinvolgere nella costruzione del benessere della collettività in cui vive, e su cui investire maggiormente in progettualità, e finanziamenti.

Promozione di una efficace cura ed un sostegno per le famiglie che si scoprono risorsa

Le famiglie affidatarie presentano, prima e durante il servizio, un forte bisogno di *sostegno alla genitorialità*.

Occorre pertanto prevedere, lungo tutto il percorso dell'affidamento, azioni specifiche di sostegno, finalizzate sia a dare maggiore consapevolezza delle competenze già possedute, sia ad implementare abilità e capacità genitoriali nuove.

Molto spesso la famiglia affidataria si trova infatti a dover svolgere un ruolo genitoriale per bambini e ragazzi che non conosceva, con cui non ha condiviso le esperienze di vita precedenti, e che provengono da situazioni personali e familiari particolarmente disagiate, se non talvolta patologiche.

Un attento sostegno alla genitorialità per l'affidamento familiare dovrebbe pertanto offrire sia una più approfondita conoscenza delle tappe dell'età evolutiva, sia l'appropriarsi di maggiori di strumenti educativi per affrontare con maggiore serenità e competenza il proprio impegno.

Attivazione di strette collaborazioni con i Servizi Sociali

Troppo spesso gli operatori sociali, anche per mancanza di risorse immediatamente fruibili, abbandonano precocemente l'opportunità di offrire un'esperienza familiare ad un minore, ripiegando su soluzioni residenziali.

Molti degli interventi di solidarietà ordinariamente condotti dai Servizi Sociali, assistenziali e sanitari, pubblici e privati, potrebbero sensibilmente beneficiare della disponibilità delle famiglie. Una formazione specifica degli operatori per lavorare sull'affidamento familiare, una motivazione a scegliere tale strumento, una forte spinta a lavorare in equipe multidisciplinari che attivino ed integrino tutte le risorse presenti su un territorio, consentirebbero di promuovere fermamente l'utilizzo di forme di solidarietà familiare. ◆

N. Goso
(Responsabile Movimento Famiglie Affidatarie)



IL VALORE DEL RAPPORTO FAMILIARE

di Carlo Carlotto

Durante gli innumerevoli dibattiti, incontri, conferenze e altro, organizzati a più svariati livelli, è emersa una "perplessità" che si potrebbe sintetizzare semplicemente così: alcuni sono in difficoltà perché dedicano più tempo alla Parrocchia/Oratorio/Associazione che non alla propria famiglia. Questa è una difficoltà reale che può suggerire soluzioni diverse, non sempre giuste.

C'è chi risolve il problema abbandonando l'Associazione, l'Oratorio e la Parrocchia e chi invece non risolve nulla e continua come prima ad impegnarsi nelle attività apostoliche sottraendo tempo alla famiglia. La soluzione migliore potrebbe essere "non più tempo alla Parrocchia/Oratorio/Associazione e meno tempo alla famiglia; non più tempo alla famiglia e meno a queste istituzioni, ma *più tempo alla Parrocchia/Oratorio/Associazione con la propria famiglia!*".

Questo vuol dire coinvolgere la famiglia anche al di fuori delle funzioni che svolge nel suo nucleo. La famiglia è un luogo di unità, di amore, rispetto e voglia di vivere. Il compianto Pontefice Giovanni Paolo II ha dato una definizione della famiglia usando parole semplici ma che fanno capire profondamente i suoi compiti:"...*La famiglia, fondata e vivificata dall'amore è una comunità di persone, dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare una autentica comunità di persone. Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore; come senza l'amore la famiglia non è una comunità di persone, così senza l'amore la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi*".

Formare una comunità di persone costituisce il primo compito della famiglia cristiana: essenziale perché la famiglia non può assolvere gli altri compiti a cui è chiamata se non vive al suo interno la realtà della comunione familiare. Per formare la comunità di persone la via è quella della comunicazione e del dialogo e senza questi non può esistere una comunità. Comunicazione e dialogo, peraltro, non sono tanto dei mezzi per il raggiungimento di un fine ma sono essi stessi dei valori. Sua Santità Giovanni Paolo II ha definito la persona umana così semplicemente:"...*Ha una nativa e strutturale dimensione sociale in quanto chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri*".

IL BISOGNO DI COMUNICARE

Comunicare e dialogare, dunque, sono un bisogno vitale dell'uomo; un bisogno, poi, particolarmente avvertito oggi, in un tempo in cui un po' tutti sperimentiamo nella società una carenza di relazioni autentiche ed una forma di indifferenza di fronte alle situazioni degli altri. Spesso l'uomo avverte, oggi, il senso della solitudine pur trovandosi in mezzo a tanti individui e conoscendo tante persone; sperimenta l'incomunicabilità e l'incomprensione pur lavorando accanto a colleghi dalle maniere gentili e dal sorriso facile.

Questo bisogno di comunicazione e di dialogo trova nella famiglia il suo primo e naturale sbocco e spazio in cui esprimersi. Eppure oggi anche in famiglia non è facile dialogare e non si comunica quanto si dovrebbe. Ci sono certamente delle difficoltà obiettive, delle situazioni reali che non favoriscono e che rendono problematico il colloquio, ma oltre a queste ci sono soprattutto delle difficoltà "soggettive", delle difficoltà le cui radici sono da ricercare nei soggetti, nelle persone, in noi stessi a cominciare dalle difficoltà che riguardano il rapporto marito-moglie. Questa è la relazione cardine della vita familiare su cui si innesta ogni altra relazione. Quest'ultima, purtroppo, oggi va in crisi spesso per cui andiamo incontro a separazioni, divorzi e continui reciproci spregi.

Non si possono certo individuare tutte le cause delle difficoltà di dialogo in cui una coppia si può trovare perché ci sono svariati motivi abbastanza diffusi, come ad esempio l'"abitudinarismo" della relazione di coppia. Oggi siamo abituati e portati a prevedere e programmare tutto, dagli impegni di lavoro agli appuntamenti, alle ferie e lasciamo poco spazio alla novità, alla fantasia, alla spontaneità. Siamo sistematici, metodici, regolari nel fare le nostre cose e nell'assolvere i nostri impegni, ma facilmente scivoliamone nella "routine", nella ripetitività, nella monotonia. Tutti questi componenti del nostro atteggiamento si riflettono anche nelle relazioni interpersonali, soprattutto in quelle che consideriamo più "sicure", più "scontate" come la relazione di coppia. Il dialogo ha invece bisogno di novità, freschezza, vitalità.

Un altro fattore di difficoltà va ricercato in una idea non corretta, ma abbastanza diffusa, della realizzazione personale. Si tende spesso oggi a considerare la "realizzazione personale" come il valore supremo della propria esistenza, come un traguardo da raggiungere a ogni costo e attraverso qualunque scelta e qualsiasi

LA FAMIGLIA È UN LUOGO DI UNITÀ, AMORE, RISPETTO E VOGLIA DI VIVERE.

sacrificio, non considerando o sottovalutando i riflessi di certe scelte sulla relazione coniugale e sulla vita familiare. Si tende, cioè, a considerare legittimo il perseguimento di un traguardo personale, qualunque ridimensionamento esso comporti.

È chiaro che la realizzazione personale è un obiettivo umano da considerare positivamente, ma essa va integrata nel quadro delle scelte, dei valori e delle relazioni che danno senso e orientano la nostra esistenza. La realizzazione personale a ogni costo, invece, rischia di compromettere, anche gravemente, il dialogo e la relazione di coppia.

Un altro fattore ancora va ricercato nella mancanza di un progetto di coppia. Nonostante la più ampia libertà di relazione, nonostante le maggiori opportunità di confronto, molti oggi si sposano anche in Chiesa da cristiani senza un chiaro, un consapevole progetto di coppia, senza proporsi cioè un quadro di valori, di orientamenti e di impegni riguardanti sia la famiglia che il più ampio orizzonte sociale da condividere e portare avanti insieme.

Un progetto di coppia, chiaramente, presuppone e alimenta al tempo stesso il dialogo, invita la coppia a ritrovarsi, a ripensare, a rivedere, ad incoraggiarsi, a collaborare. È evidente che un progetto di coppia, anche se non c'è ancora al momento del matrimonio, può maturare negli anni successivi, purché ci sia inizialmente la volontà e il desiderio di crescere e svilupparsi nel modo migliore.

Anche nel rapporto genitori-figli, sebbene non siano più gli anni della contestazione della figura e del ruolo dei padri, manca tante volte un dialogo vero, costruttivo, aperto, profondo. Nei genitori si fa strada, in genere, la convinzione che i figli non siano oggi "disposti" ad ascoltare poiché per loro valgono di più i modelli esterni alla famiglia e perciò assumono un atteggiamento rinunciatario o non si impegnano in maniera convinta a costruire un rapporto di dialogo. Si vede qui chiaramente che c'è bisogno di donarci: abbiamo bisogno, nel rapporto con i nostri cari, di donarci tante cose ma soprattutto di essere noi dono con la nostra stessa presenza, di essere cioè accanto a loro con i nostri gesti, con le nostre parole, con la nostra comprensione, comunicate nel miglior modo possibile e corrispondente alla situazione di quel momento ed alle varie esigenze più vere.



In famiglia abbiamo bisogno di accoglierci così come siamo, con i nostri pregi ed i nostri limiti. Nel rapporto tra le persone, il dialogo a volte muore perché crediamo che l'altro non abbia più nulla da dirci, che nell'altro non abbiamo più nulla da scoprire mentre invece siamo noi che non sappiamo o che non vogliamo vedere il nuovo che a volte c'è nell'esperienza e nella persona dell'altro. Nelle relazioni familiari è facile la tentazione di credere di aver raggiunto la giusta misura, di aver impostato i rapporti nel modo migliore e di non desiderare più, perciò, di migliorarli ulteriormente. Le relazioni umane, invece, se non crescono rischiano di entrare in crisi, di inaridirsi.

Spesso siamo pronti a parlare di noi, a dire le nostre cose ma poco disposti ad ascoltare, a renderci conto che anche l'altro ha delle cose da dirci. I figli, da parte loro, anche se non contestano, credono però in genere che i genitori non sappiano capire veramente il loro mondo, i loro problemi. Se dialogare in famiglia è diventato oggi più problematico, è però al tempo stesso un bisogno fondamentale della persona e una esigenza insopprimibile delle relazioni familiari. Ma cosa vuol dire dialogare? Dialogare non è solo parlare, non basta che si parli in famiglia del più e del meno perché ci sia dialogo; questo conosce anche altre vie, altri canali come per esempio i gesti, gli atteggiamenti, i silenzi, gli sguardi, le attenzioni. Con i nostri occhi alle volte diciamo più cose che con le parole. Dialogare è entrare nel mondo dell'altro e far entrare l'altro nel proprio mondo e quando diciamo mondo intendiamo tutta l'esperienza di vita della persona: sentimenti, idee, valori, scelte, problemi, amarezza, gioie nel lavoro, nelle relazioni sociali, nel tempo libero, nelle amicizie. È un entrare nel mondo dell'altro non per curiosare o peggio per criticare, non per dominare o controllare ma per conoscere (crediamo di conoscere i nostri cari ma spesso ci sono aspetti della loro vita che ignoriamo completamente), per essere attenti ai bisogni anche inespressi dell'altro, incoraggiarlo ad aprirsi con la nostra capacità di infondere fiducia. Siamo più disponibili al dialogo, a comunicare, se si sa che l'altro è pronto ad ascoltarci, a sforzarsi di capirci e non a giudicarci. Molto perciò, nel dialogo, dipende dalla nostra capacità di infondere fiducia ai nostri cari, di dire loro con gli atteggiamenti: "Ti sono vicino, voglio il tuo bene, qualunque cosa tu abbia da comunicarmi sono pronto ad ascoltarti e capirti". ◆

CHIESA

CHI È IL NUOVO SEGRETARIO DI STATO DEL PAPA

di Giovanni Costantino



La nomina del cardinal Tarcisio Bertone a Segretario di Stato è stata accolta con grande soddisfazione da tutta la famiglia salesiana del Canavese. Il prelato, nato a Romano Canavese il 1° dicembre 1934, quinto di otto figli, ha sempre mantenuto vivi i legami profondi di amicizia che lo legano alla sua terra natale. Molti ricordano ancora oggi la figura del padre, il maestro Pietro Bertone, organista e animatore di numerose cantorie del Canavese e della Valle d'Aosta. Dopo avere compiuto gli studi medi a Torino, all'oratorio di Valdocco, entrò nel noviziato di Monte Oliveto (Pinerolo) attratto dalla vocazione salesiana.

Praticò la prima professione religiosa il 3 dicembre 1950 svolgendo il tirocinio seguito agli studi filosofico-pedagogici a San Benigno Canavese durante l'anno 1954-1955. In questo istituto è impegnato soprattutto come assistente nel laboratorio degli «Elettro», diretto dal signor Carmelo Monaca. Da subito si fa notare dai ragazzi per la simpatia, cordialità e serenità nel compimento del proprio dovere. Gli exallievi che lo hanno conosciuto allora e i confratelli lo ricordano con grande affetto per la sua forte carica di umanità e per la sua innata capacità di saper comunicare con tutti, piccoli e grandi.

Successivamente, nella casa di Bollengo, compì il quadriennio di studi teologici. Il 1° luglio 1960 ricevette l'ordinazione sacerdotale nella chiesa di Bollengo dall'allora vescovo di Ivrea monsignor Albino Mensa. Alla licenza in Teologia presso la Facoltà Teologica Salesiana di Torino seguirono gli studi a Roma presso il Pontificio Ateneo Salesiano dove ottenne il dottorato in Diritto Canonico. Nel 1967 Bertone assunse la cattedra di Teologia Morale Speciale all'Università Pontificia Salesiana, di cui nel giugno 1989 fu eletto Rettore. Due anni dopo, il 1° agosto, Giovanni Paolo II lo nominò arcivescovo di Vercelli. Il 13 giugno 1995 ricevette da Papa Wojtyla la nomina di Segretario della Congregazione per la dottrina della fede, incarico che lo vedrà stretto collaboratore del futuro Pontefice Joseph Ratzinger, prefetto dello stesso dicastero. Il 2 febbraio 2003 divenne arcivescovo di Genova assumendo l'incarico di presidente della Conferenza episcopale ligure. Nel Concistoro del 21 ottobre 2003 Giovanni Paolo II lo creò cardinale. Nell'occasione gli venne quindi attribuita la titolarità della chiesa romana di Maria Ausiliatrice al Tuscolano, parrocchia salesiana.

Risale agli anni del tirocinio la profonda amicizia che lega il nuovo Segretario di Stato, allora chierico, al salesiano don Nicola Faletti, parroco di Villa Castelnuovo ed ex insegnante all'istituto salesiano Giusto Morgando di Cuorgnè. Nei tre anni trascorsi presso la casa di San Benigno tra il chierico Bertone e il giovane sacerdote don Faletti si formò una profondo legame di stima personale e familiare. Celebrando la sua prima messa a Romano l'appena ordinato don Bertone insieme alla sua famiglia volle che fosse il suo confratello don Nicola a celebrare l'omelia della funzione. Un sincero gesto di amicizia.

Più volte, nonostante i suoi crescenti impegni, monsignor Bertone ha visitato l'Alto Canavese ed in particolare l'istituto Morgando. Lo si ricorda ospite d'onore al convegno degli ex allievi il 15 settembre 1993, quando relazionò su «L'impegno dei cristiani nella società: dal Comune alla comunità». Nel febbraio 2005, ormai cardinale di Genova, giunse a Cuorgnè per festeggiare il 75° anniversario del martirio di San Callisto Caravario. Il martire salesiano, nato a Cuorgnè il 18 giugno 1903 e martirizzato in Cina nel tentativo di salvare alcune ragazze dai pirati bolscevichi il 25 febbraio 1930, è da anni il protettore degli abitanti del Canavese. Di quel giorno si ricorda la sua vicinanza a tutti i presenti e la spontaneità con cui ricevette il messaggio di benvenuto alla casa di San Caravario da parte del piccolo Giuseppe Leto. «Con il suo stile aperto e familiare - spiega don Faletti - omaggiò la figura del nostro santo invitando tutti i cuorgnatesi a sentirne viva la testimonianza. Il suo stile di apertura e familiarità lo mise da subito in dialogo con la popolazione». Anche dopo essere stato ordinato vescovo monsignor Bertone fu più volte ospite della sorella Rosina a Villa Castelnuovo. «Alloggiando nella casa in frazione Chiri – continua – trascorreva le sue giornate di riposo e di lavoro celebrando le funzioni liturgiche con grande gioia e partecipazione di tutta la popolazione». Se i numerosi impegni cardinalizi non hanno permesso al prelato di tornare a visitare questo paese a lui caro la popolazione gli è idealmente vicina in questo momento di gioia. A cominciare proprio dal parroco.

«Per l'amicizia che mi lega a lui – sottolinea don Faletti – provo una gioia immensa. Come amico e come salesiano, insieme a tutti i fedeli, gli auguro di portare nella sua nuova missione quello stile di apertura che ha vissuto nei suoi anni giovanili nella vita salesiana. Gli auguriamo che Don Bosco gli sia vicino nell'impegno di prestigio che Sua Santità gli ha affidato, che saprà ricoprire con il suo stile così autentico e familiare». ◆

UN BREVE RITRATTO DEL CARDINAL TARCISIO BERTONE, SDB.



ALLO SPORTELLO

LA SALUTE DEI BAMBINI: C'È PEDIATRA E PEDIATRA...

a cura di Roberto Dosio

Sulla linea della tutela della famiglia, cosa può suscitare di più l'interesse di un uomo e di una donna se non tutto ciò che riguarda la tutela dei propri figli, sia dal punto di vista delle opportunità di crescita, sia sul piano della tutela della salute? Ed è per questa ragione che tra le complesse problematiche che tengono banco nel dibattito all'interno delle associazioni di tutela del cittadino, un posto di rilievo che emerge prepotentemente sulla scena è rappresentato dal rapporto con i medici pediatri.

Il già difficile rapporto di fiducia che intercorre tra medici generici e di diverse specializzazioni e i loro pazienti pare aggravato nel rapporto tra genitori, soprattutto mamme, e pediatri. I nodi sono numerosi e spesso afferiscono alla stessa professionalità e competenza del medico, mentre in altri casi riguardano la disponibilità e il comportamento del professionista.

Spesso viene meno la fiducia tra genitori e pediatra di base, e stante, in alcune città, la difficoltà a cambiare medico di riferimento (i migliori hanno la lista al completo) molte famiglie, sentendosi "incatenate" allo stesso pediatra, di cui ormai non hanno più fiducia, tendono a ricorrere agli ambulatori e ai servizi di pronto soccorso degli ospedali pediatrici, con conseguenti intasamenti delle strutture relative.

Una diretta conseguenza della sfiducia è la tendenza a non dare credito al parere di un singolo pediatra, ma a consultare diversi professionisti in merito alla stessa patologia: se da una parte questa scelta potrebbe apparire incongruente e dettata da forme di ansia eccessiva, e di questo si tratta in alcuni casi, dall'altra è evidente che sono troppe le situazioni in cui ci si trova costretti a confrontare pareri professionali diversi a seguito della superficialità e imprecisione con cui molti pediatri affrontano lo stato di salute dei loro piccoli pazienti. In poche parole, condividiamo la scelta di quei genitori, più presenti ed attenti all'evoluzione sintomatologica e diretti osservatori del contesto esistenziale dei loro bambini, che, a fronte di una diagnosi incerta, decidono di confrontarsi con altri pareri professionali, al fine di evitare gli strascichi pericolosi di una diagnosi errata e di una cura sbagliata e inefficace.

Un esempio per tutti, di cui lo scrivente è testimone oculare: una bambina di cinque anni colpita da tosse ricorrente e vista da tre medici pediatri... Tre diagnosi diverse e tre cure diverse... Virus, oppure allergia, oppure pertosse... La madre ipotizza la pertosse, essendo acuta osservatrice della persistenza e tipologia dei sintomi... L'ipotesi viene rigorosamente esclusa da due professionisti su tre: in conclusione, era pertosse, fatto acclarato dagli esami che il pediatra più acuto aveva prescritto e dagli effetti della cura specifica prescritta.

BISOGNA RECUPERARE IL RAPPORTO DI FIDUCIA TRA MEDICI PEDIATRI E GENITORI. DA UNA PARTE, I PEDIATRI DOVREBBERO ESSERE PIÙ ATTENTI ALLE ESIGENZE DELLE FAMIGLIE. DALL'ALTRA I GENITORI DOVREBBERO RIFUGGIRE LA SUBDOLA PRESUNZIONE DI POTERSI SOSTITUIRE AL MEDICO.

Merito della madre che non si era istintivamente fidata della ostentata sicurezza dei pediatri consultati, ravvisando la precarietà delle loro deduzioni, e aveva perseguito e preteso una analisi diagnostica più completa e meno scontata.

Eppure queste madri attente e apprensive, per nulla emotivamente squilibrate, ma animate dall'amore per i loro figli sono contestate dalla supponenza di molti medici e anche dalla sufficienza di altre madri, quasi che la prudenza non fosse più un valore e la fiducia si configurasse come una mera automatica risposta alla simbolica esposizione dei diplomi di laurea sulle pareti degli studi medici... Ma forse, queste ultime sono mamme che hanno la fortuna di avere incontrato un professionista acuto, competente, preparato, animato da amore per la propria professione e per la bellezza e tenerezza della vita umana che si manifesta nei piccoli pazienti bisognosi di cure.

Su un altro piano, quando la fiducia non è compromessa dai dubbi sulla competenza professionale, spesso si inseriscono questioni di comportamento, tra le quali primeggia quella delle visite a domicilio, alle quali molti pediatri fanno resistenza giudicandole spesso non essenziali. Se per i pediatri la visita ambulatoriale potrebbe avvantaggiarsi di mezzi più approfonditi, e considerano un pregiudizio la convinzione dei genitori che sia dannoso portare fuori casa i bambini con la febbre, dall'altra i papà e le mamme lamentano i rischi di contagiare altri bambini, e viceversa, all'interno di una sala di attesa affollata. Secondo recenti inchieste sul tema "la questione della visita a casa viene troppo spesso vissuta da entrambe le parti come una

prova di forza... La richiesta della visita sempre più spesso si trasforma in un gioco delle parti in cui il pediatra riveste il ruolo del professionista distratto e menefreghista ed il genitore quello dell'utente petulante ed ansioso...".

A questo proposito la regione Toscana è intervenuta nella problematica rinviando l'approvazione del contratto con i pediatri di famiglia per studiare un decalogo di criteri che i medici dovrebbero seguire per la visita a domicilio obbligatoria.

GLI OBBLIGHI DEL PEDIATRA

LE PRESTAZIONI GRATUITE: visite in ambulatorio negli orari di apertura; visite a domicilio nei giorni e negli orari previsti dalla convenzione; certificazioni per astensione lavorativa del genitore per assistenza al bambino fino a tre anni; prescrizioni di accertamenti diagnostici, visite specialistiche, terapie e ricoveri; vaccinazioni concordate con la ASL; certificati di idoneità sportiva non agonistica su richiesta della scuola.

L'AMBULATORIO: deve essere aperto cinque giorni la settimana con orario adeguato al numero e alle necessità degli assistiti. L'attività ambulatoriale di norma è svolta su appuntamento, salvo i casi di urgenza.

LE VISITE A DOMICILIO: L'art. 46 del contratto collettivo nazionale stabilisce che l'attività medica viene prestata nello studio del pediatra. Qualora le condizioni cliniche non consentano la trasferibilità dell'ammalato, l'attività medica viene prestata a domicilio del paziente. Se la richiesta arriva entro le 10 del mattino il pediatra è tenuto ad effettuare le visite nel corso della stessa giornata; se la richiesta arriva dopo tale orario, la visita può essere effettuata entro le ore 12 del giorno successivo. Il sabato e gli altri giorni prefestivi il pediatra effettua le visite solo se la richiesta è pervenuta entro le ore 10.



Noi riteniamo che sia da recuperare il rapporto di fiducia tra medici pediatri e genitori: da una parte, i pediatri dovrebbero essere più attenti alle esigenze delle famiglie ed impegnarsi in un continuo aggiornamento professionale, rifuggendo i facili schematismi mentali con cui affrontano diagnosi e terapie (mai dare nulla per scontato, limitandosi alla diagnosi più comune, diffusa, plausibile...), dall'altra i genitori, parallelamente alla legittima ricerca di un confronto professionale che contribuisca all'ampliamento del quadro valutativo dei loro bambini, dovrebbero rifuggire la subdola presunzione di potersi sostituire al medico, cavalcando, sull'onda della sfiducia, altrettanto pericolose derive autocurative (per esempio, caricare di antibiotici il bambino febbricitante, anche quando non sia certo che si tratti di infezione batterica, o non sia stata verificata l'opportunità preventiva dell'uso degli stessi...).

C'è pediatra e pediatra: è giusto ed educativo per la stessa classe medica che i genitori possano e sappiano valutare l'operato professionale dei loro interlocutori, ma in tutta umiltà e nel rispetto verso chi ha studiato con passione per acquisire la competenza medica necessaria.

In proposito l'organizzazione G.I.C. FORUM Ecclesiae, che fonda la sua rete originaria tra gli exallievi di Don Bosco, ha attivato un "**Osservatorio pedagogico, pediatrico e per la tutela dell'infanzia**, con l'obiettivo di favorire il dialogo tra genitori e con i professionisti che si occupano di infanzia. Contiamo sulla collaborazione di pediatri, insegnanti, genitori: il bene dei bambini, che sono il futuro dell'umanità, è un valore prioritario che non può ammettere deroghe e richiede l'impegno di tutti. ◆

N.B. *In relazione all'articolo presente segnalaci se desideri essere collegato all'"**Osservatorio pedagogico, pediatrico e per la tutela dell'infanzia**" e collaborare all'approfondimento dei temi di tutela del bambino, come genitore, medico o insegnante...*



"RETE DI TUTELA CIVICA" DELLA FEDERAZIONE EXALLIEVI DI DON BOSCO

OBIETTIVI

Scambio di notizie, spunti ed informazioni in tema di tutela del cittadino per accrescere la cultura del servizio e della solidarietà. Aiutaci a creare una rete all'interno del tuo ambiente professionale, ecclesiale o ricreativo...

Invia la tua e-mail, per un dialogo in rete, a:
ROBERTO DOSIO (Cell. 330213542)
GICFORUM Ecclesiae - 00166 Roma, via Valcannuta 16
gicforum@tiscali.it

Oppure alla:
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@tiscali.it**

FEDERAZIONE ISPETTORIALE SAN MARCO

I GIOVANI RACCONTANO IL CAMPUS GEX 2006

Vogliamo esprimere i più sentiti ringraziamenti alla Federazione Ispettoriale Sicula tutta per la fraterna accoglienza che ci ha riservato, ringraziamo tutti gli Exallievi/e i Presidenti delle diverse Unioni che con gioia e fraterno amore ci hanno accompagnato durante la nostra esperienza in Sicilia facendoci gustare ed apprezzare una terra meravigliosa; l'espressione di Don Bosco "basta che siete giovani perché io vi ami" possiamo dire si è materializzata nell'incontro con voi Exallievi/e di Sicilia. Un ringraziamento particolare e fraterno va al suo Presidente Giovanni Costanza, che oltre a programmare ed organizzare con dedizione e minuzia insieme a noi il CAMPUS, ci ha seguiti costantemente in ogni momento della nostra permanenza con quell'entusiasmo giovanile e cordiale fraternità che gli è propria, grazie Giovanni.

La Federazione Ispettoriale S. Marco

Risulta difficile esprimere l'intensità di un'esperienza forte e significativa come quella che io ho vissuto in Sicilia, e mi risulta difficile credere che sia stata solo una settimana...Questa terra piena di meraviglie e di cose buone, dove gli ex-allievi ci hanno fatto sentire a casa, dove il mare azzurro e limpido si confondeva con l'orizzonte e con i pensieri che questo paradiso provocava nel mio animo sognante... Le esperienze di don Ninì e l'amore per i suoi ragazzi, una parrocchia dove un sacerdote con grandi ideali trova una comunità capace di realizzare i sogni con la fatica e il sudore della fronte per il bene comune, la scelta significativa di un giovane che lascia la sua vita per donarla ai senza tetto di Palermo...Questa è la Sicilia che ho conosciuto io ed è la Sicilia di cui mi sono innamorata e di cui porto testimonianza...Terra di eroi per la libertà, di persone disponibili che amano il prossimo, di chi sa donare senza riserve e a piene mani...

GRAZIE SICILIA!
Con affetto

Luisa
(San Marco-Mestre)

PS *Ringrazio anche Giovanni, Giacinto, Sara e Francesco, Valeria e Giovanni e tutte le persone che abbiamo incontrato sulla nostra strada e che ora considero amici.*



Domenica 13 agosto 2006; aeroporto di Catania; ad accoglierci un sole abbagliante, un cielo di quell'azzurro che solo in Sicilia è possibile vedere, ed il largo sorriso del presidente ispettoriale Giovanni Costanza ... Un'altra avventura degli ex-allievi di Don Bosco è appena iniziata!

In un primo momento, come all'inizio di ogni avventura, ci siamo trovati un po' spaesati... forse per la confusione dell'aeroporto, per il gran caldo, o forse per il traffico dei gitanti del fine settimana; una sensazione che è immediatamente sparita per effetto del caloroso benvenuto che ci è stato riservato a "La playa", la stupenda colonia marina "Don Bosco" di Catania.

In quel momento ho capito appieno perché è già il quarto anno che partecipo al Campus estivo degli exallievi dei salesiani di Don Bosco.... Perché in ogni posto in cui si vada, vicino o lontano che sia, si sente sempre il calore di una casa, e ciò è avvenuto in particolar modo quest'anno.

Subito Giovanni, nell'illustrarci il programma che aveva creato apposta per noi, ci ha fatto capire che attuarlo sarebbe stata una sfida per la gran quantità di bellezze presenti sul territorio siciliano e per la ricchezza che ognuna di quelle esperienze avrebbe donato ai nostri occhi ma soprattutto ai nostri cuori. Infatti accanto alle mete artistico-culturali e paesaggistiche come Noto, l'Etna, Taormina, Palermo, Agrigento, Marsala, ecc. erano state previste delle esperienze molto forti presso una comunità di recupero per ex-tossicodipendenti e alcolisti ed una casa di accoglienza per emarginati sociali; il tutto arricchito dall'impegno religioso e dalla riflessione che sempre caratterizzano le iniziative di questo gruppo di ex-allievi e che con l'esperienza siciliana hanno acquistato nuovo vigore e profondi contenuti.

Entusiasti per le novità e le proposte di Giovanni ci siamo lanciati con forza in questo viaggio attraverso la Sicilia per ammirarne le bellezze e condividere le impressioni e le emozioni che in noi avrebbero suscitato.

...Otto giorni sono trascorsi in un soffio... Troppo pochi per vedere, toccare, apprendere, capire la Sicilia coi suoi tesori, i suoi misteri, le sue contraddizioni.

La Sicilia è una terra che incanta; un luogo in cui presente e passato si mescolano in una moltitudine di suoni e colori, in cui convivono quiete e caos, in cui si può ammirare un mare che luccica più di un diamante o contemplare la terra nera ancora calda dopo l'incendio... È sicuramente un luogo in cui si può sperimentare il contatto con la natura che si presenta così varia ed affascinante, in cui si può toccare con mano la vita che pullula nelle grandi città come Catania e Palermo, o che scorre più lenta nei piccoli borghi come Alcamo, in cui è possibile fare la conoscenza di persone straordinarie e carismatiche come Don Ninì, Don Mario e Don Pino; tutto questo può aiutarti a ritrovare te stesso, i tuoi valori, la tua umanità, i tuoi talenti... Ma è altrettanto faci-



le perdersi ad assaporare le cose futili, quelle che assicurano un piacere momentaneo e non lasciano nulla nel cuore, se non si ha una valida guida lungo questo cammino.

Ciò che ha reso indimenticabile il nostro soggiorno in Sicilia è la costante presenza di questa indispensabile guida che la provvidenza, per mezzo della disponibilità e gentilezza di Giovanni, ha messo sulla nostra via: una guida che ogni giorno assumeva un nuovo volto e che noi ricordiamo nei nostri amici exallievi di Catania, Taormina, Palermo, Marsala, che nel condividere con noi la giornata si assicuravano che avremmo portato via il ricordo del meglio che si potesse trarre da quelle esperienze.

Solitamente alla fine di un viaggio si tirano le somme e si tenta di individuare il momento più indimenticabile, la foto del luogo che è piaciuto di più; potrebbe essere la Valle dei Templi, il mare di Taormina, la Cattedrale di Palermo, il candore delle saline di Marsala o il volto della Madonnina delle Lacrime… una foto che con il passare del tempo, quando i ricordi si affievoliscono, diventi emblematica della vacanza trascorsa. Penso che per tutti noi exallievi del Triveneto questo momento speciale sia rappresentato dall'unica cosa che in questo viaggio non si poteva catturare con una sola fotografia, cioè la splendida accoglienza, l'affetto e il senso di appartenenza a una famiglia, una grande famiglia qual è quella salesiana, che i nostri cari amici siciliani ci hanno donato in questi otto giorni indimenticabili. Grazie per tutto questo; la più grande bellezza della Sicilia è la bellezza del vostro cuore!

Valentina
(San Marco-Mestre)

Anche quest'anno la Federazione Ispettoriale "San Marco" ha organizzato nel periodo estivo l'ormai tradizionale "Campus Gex", un'occasione in cui i gex veneti e friulani trascorrono assieme parte delle loro vacanze vivendo un'esperienza di gruppo all'insegna dello stile salesiano di Don Bosco.

Meta di quest'anno una terra lontana, ma, anche per questo, ricca di fascino e di attrattiva: la Sicilia.

La mattina di domenica 13 agosto, quando ci siamo ritrovati all'aeroporto di Venezia per la partenza, i volti della maggior parte di noi erano raggianti e già dalle prime parole scambiate in attesa dell'imbarco si percepiva la consapevolezza di iniziare davvero un'avventura in grado di accrescere la nostra amicizia ed arricchirci come exallievi.

Durante la prima parte del campus abbiamo soggiornato alla colonia marina Don Bosco presso la Playa di Catania. Fin da subito, ancor più della calura mediterranea, ci ha colpito il calore con cui i nostri amici dell'Ispettoria Sicula ci hanno ricevuto e accolto, in primis il presidente ispettoriale Giovanni Costanza, del quale sono state ascoltate attentamente ed apprezzate le parole di benvenuto, incentrate sul significato di "essere exallievi" e sulle



possibilità che ci poteva dare questo campus: non solo di fare i turisti e di visitare pertanto le località e le città più belle e maggiormente note della Sicilia, ma anche, e soprattutto, di vivere alcuni momenti a contatto con persone e realtà sociali meno conosciute ma in cui, grazie all'opera dei salesiani e degli exallievi siciliani, la presenza di Don Bosco era davvero "tangibile e visibile".

Nella seconda parte del campus, che si è svolta nella zona occidentale dell'isola, abbiamo invece alloggiato presso la casa salesiana di Alcamo.

Così insomma la nostra comitiva, composta da una ventina di affiatati gex, da alcuni loro familiari, guidata dai "vertici" dell'Ispettoria ed impreziosita dalla presenza di don Michele Rigoni, sacerdote salesiano presso la casa di Este, ha potuto girare in lungo ed in largo la Sicilia, da Catania a Taormina, da Noto a Marsala, da Palermo a Siracusa, dall'Etna alla Valle dei Templi, ammirandone le piazze, i monumenti ed i paesaggi incantevoli.

Non sono mancati naturalmente i bagni al mare e la degustazione delle cassate e dei cannoli locali, molti dei quali offerti in più occasioni dai nostri "colleghi" isolani, assieme a tanta simpatia e a un'ospitalità davvero encomiabile.

Ma il nostro campus, come anticipato, non si è limitato a tutto ciò. Davvero toccante, infatti, è stata la visita e il momento di preghiera vissuto presso il Santuario della Madonna delle lacrime a Siracusa, consacrato da Giovanni Paolo II nel 1994. Veramente "forte" poi è stata l'esperienza di condivisione fatta con la comunità di recupero per tossico ed alcoldipendenti della Casa Nazareth di Viagrande, fondata e guidata da un salesiano che difficilmente dimenticheremo: don Antonio Scucces, per tutti don Ninì. Assieme alle persone accolte nella comunità abbiamo celebrato la messa della solennità dell'Assunta ed abbiamo poi pranzato in un clima festoso e spensierato.

Altrettanto significative sono state, inoltre, le realtà che abbiamo conosciuto ad Agrigento e Palermo: nel primo caso, l'incontro con don Mario, giovane sacerdote che è riuscito in pochi anni, nella zona più povera della città, a rinnovare la propria parrocchia costruendo una bellissima Chiesa tramite il coinvolgimento ed il contributo dei propri fedeli; nel secondo, la visita della missione "Speranza e Carità", fondata dal laico Biagio Conte a servizio dei senzatetto e dei più bisognosi della città palermitana.

Da questo tipo di esperienze, che da anni contrassegnano i programmi dei nostri campus e che suscitano sempre profondi interrogativi e riflessioni, ognuno di noi ha sicuramente imparato ed interiorizzato qualcosa di prezioso: davvero hanno costituito l' "ingrediente in più" rispetto ad una semplice vacanza.

A margine di tutto ciò, innumerevoli granite, spremute e gelati consumati a volontà, tra tante foto ricordo, scherzi e battute spiritose.

La nostra avventura si è quindi conclusa laddove essa era cominciata, ovvero alla Playa di Catania con la messa celebrata da don Michele nella chiesetta della colonia marina: è qui che, in un clima davvero equatoriale, abbiamo reso il nostro grazie al Signore e a Don Bosco per quanto di bello e di gioioso abbiamo potuto vivere insieme.

Carlo
(Pordenone)

Com'è tradizione già da alcuni anni la Federazione degli exallievi dell'Ispettoria Veneta est organizza il Campus Gex (quest'anno diventato Campus Nazionale), una settimana intensa vissuta tra visite culturali e incontri di formazione e scambio di esperienze.

Quest'anno il gruppo di trenta exallievi si è diretto in Sicilia per una visita alle bellezze locali accompagnati dalla disponibilità e dalla gentilezza dei colleghi siculi.

Sono state giornate intense, vissute pienamente e con lo spirito di amicizia e generosità che era tanto caro a Don Bosco e che anima i cuori degli exallievi: così tra una visita alla splendida cittadina barocca di Noto, il bagno a mezzanotte a ferragosto, la straordinaria bellezza dei mosaici di Monreale e il teatro greco di Taormina, abbiamo avuto l'occasione di vivere delle esperienze forti incontrando delle persone meno fortunate di noi che grazie ai salesiani stanno tornando alla vita.

Così siamo passati alla comunità di Viagrande, ai piedi dell'Etna, dove molti tossicodipendenti stanno tentando di recuperare le forze grazie all'aiuto di don Ninì, un salesiano pieno di vita ed energia che traspare in ogni istante e che tenta di trasmettere ai ragazzi a lui vicino. Altri incontri sono stati fondamentali per il campus: dalla visita alla casa della Speranza e della Carità di Palermo dove i salesiani accolgono i senzatetto, all'incontro con numerose realtà di exallievi che cercano di portare il messaggio di Don Bosco ai meno fortunati.

Credo che l'esperienza vissuta in Sicilia sia stata il giusto preambolo al Congresso Nazionale di Torino del prossimo fine settembre: sicuramente le emozioni suscitate dai tanti incontri in Sicilia con ragazzi che hanno vissuto dei disagi ci portano a considerare con maggior esperienza le giornate di Torino cercando di portare idee, contributi e proponendo iniziative a loro favore.

Per concludere ritengo che i giorni vissuti in allegria in quella splendida isola non debbano rimane cosa isolata nella cassettina della memoria, ma che invece diventino per tanti di noi un punto di partenza nel campo del volontariato, nell'aiuto all'altro, nel tendere la mano ai meno fortunati, cercando in primo luogo di stimolare i giovani delle Unioni di provenienza, parlando del Campus appena vissuto per cercare di mettere davanti ai tanti interessi di ognuno l'amore verso l'altro proprio come fece Don Bosco centocinquant'anni fa.

Daniele
(Pordenone)



UDINE

CHI SONO GLI JUNIORGEX

Quasi due anni fa, fuori e dentro la presidenza dell'Unione Exallievi di Udine si discuteva su cosa fare per i giovani, che tipo di attività e di coinvolgimento creare su misura per loro. Grazie all'inventiva dell'allora delegato don Sergio Castellini, e alla disponibilità del gruppo Cooperatori di Udine, sono nati gli ***J.Gex***: exallievi ed exallieve non ancora grandi per entrare nei Gex, ma comunque desiderosi di vivere all'interno di un gruppo che permetta di saldare sempre più i legami e gli affetti al mondo salesiano!! **(Foto 1)**

I ragazzi e le ragazze tra i 14 ed i 16 anni usciti dalle scuole del Bearzi, sono chiamati un sabato al mese nei cortili della scuola per un pomeriggio "diverso": c'è il momento del gioco, quello per chiacchierare, quello per riflettere e maturare, e quello in cui gustare una buona pizza ed un buon film in buona compagnia!!!!!!!!!!!!!

Il gruppo è seguito oltre che da un salesiano, di norma il delegato unionale, dai ragazzi più grandi e disponibili presenti nel gruppo Gex e da qualche Cooperatore del gruppo di Udine: in tal modo, due componenti della Famiglia Salesiana hanno l'opportunità di conoscersi, confrontarsi, aiutarsi e lavorare assieme nella loro missione!

La foto offre l'immagine di un sabato di luglio spettacolare, in cui i ragazzi e le ragazze si sono ritrovati per salutarsi e augurarsi buone vacanze: quale modo migliore per festeggiare l'estate se non con l'acqua?!?!?!?!?

A fine settembre si riprenderanno gli ormai classici incontri mensili del sabato pomeriggio con l'avvicendarsi di nuovi ***J.Gex*** e di nuovi Gex che faranno da animatori ai più piccoli.

Buon lavoro a tutti!!!!!!!

Francesca Giusti

CHÂTILLON

INCONTRO REGIONALE "EXALLIEVIDEL DON BOSCO"

Nell'Istituto Professionale Salesiano di Châtillon il 14 Maggio 2006 si è tenuto il Convegno Annuale degli Ex-Allievi della Valle d'Aosta. **(Foto 3)**

In tale occasione si è ricordato con viva commozione il fondatore dell'Opera sorta nel 1948, don Giovanni Gobber che ha trascorso ben 52 anni nella casa di Châtillon ed è deceduto il 24 gennaio 2006 all'età di 96 anni. **(Foto 2)**

Don Gobber si è immedesimato profondamente nell'opera di Châtillon, l'ha amata con tutto il suo cuore; ha speso tutte le sue energie perché rispondesse sempre alle sue finalità ; è strato lungimirante nel voler dare ai giovani il meglio, in cultura, il capacità cri-



2

tiche, in nuove tecnologie, in esperienze pratiche in vista del loro inserimento nella società ed in particolare nel mondo del lavoro.

Ha creduto fortemente nel valore educativo della scuola, ne ha difeso la libertà e l'autonomia. Ha amato la Valle d'Aosta, le sue istituzioni, le tradizioni, la cultura. È sempre stato rispettoso delle autorità, capace di tessere rapporti costruttivi in funzione del bene dei giovani. Ha saputo crearsi delle belle amicizie, ricche di umanità, di scambi culturali, di reciproca simpatia. Da buon montanaro trentino si è fatto ben volere dai Valdostani.

Per tutti questi motivi gli Ex-Allievi, nella persona del Sindaco di Châtillon, hanno voluto dedicare alla sua memoria il Salone di entrata dell'Istituto Salesiano.

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

CIARFUGLIA MANLIO
Perugia
GALLO LUIGI
Alassio
GANDOLFO GIUSEPPE
Alassio
GUIZZETTI GIACOMO
Alassio
MANCINO ESTERINO
Gaeta
MANCINO NAPOLEONE
Gaeta
SCOFFERI MARIO
Alassio
VIANI FRANCESCO
Alassio


1



3

PARMA

CONVEGNO ANNUALE EXALLIEVI DI DON BOSCO ORATORIO

Nel maggio scorso, si è svolto il convegno annuale della nostra Unione unitamente a quello degli amici exallievi dell'Istituto salesiano. **(Foto 4)** Erano presenti, oltre a don Renato Benedetti, direttore dell'Istituto, diversi altri salesiani e il presidente regionale Federico Coppi. Il convegno è, come sempre, l'occasione per incontrare vecchi e nuovi amici dell'Oratorio e amici salesiani ai quali esprimere la nostra riconoscenza e dai quali sentire ancora qualche insegnamento sulle cose che contano.

È anche l'occasione per una verifica del cammino fatto e la presentazione del programma del nuovo anno.

Il programma presentato ricalca, a grandi linee, quello dell'anno precedente che prevede indicazioni e raccomandazioni relativamente a incontri mensili, ritiri spirituali, visita ai malati, adozioni a distanza, collaborazione con altri Gruppi ecc.

Quest'anno inoltre ci siamo dati l'obbiettivo di ricostruire la storia dell'oratorio utilizzando la memoria storica dei più anziani. Contiamo di attuare il progetto tramite incontri durante i quali ognuno porterà il proprio contributo di ricordi. Seguirà poi un lavoro di verifica e di sintesi che dovrà inoltre essere corredato da foto e documenti relativi alle varie epoche.

Il programma prevede la ricerca del contatto e della collaborazione con altri Gruppi o con singole persone, in qualche modo legati all'Oratorio, per tentare di dare una qualche forma di continuità alla nostra azione. Il modo migliore, che verrà privilegiato, sarà quello di lavorare assieme ogni volta che se ne presenterà l'occasione. Si dovrà perciò mantenere viva la collaborazione con gli amici della PGS e con i giovani e i meno giovani dell'Oratorio.

Un momento di collaborazione con altri gruppi e, in particolare, con gli exallievi dell'Istituto e con i Cooperatori salesiani, è l'ormai tradizionale partecipazione alla commemorazione del beato Artemide Zatti a Boretto (Reggio Emilia). Artemide era un coadiutore salesiano che ha svolto la sua missione Viedma, in Argentina dove, iniziando come infermiere, è arrivato a dirigere un ospedale. Eroica è stata l'abnegazione di questo Beato che, con ogni tempo, in bicicletta e recitando il rosario, andava a visitare i suoi pazienti.

Giuseppe Mezzadri



4



«Don Bosco, a 70 e più anni,
ricorderà il tono gioioso con il quale
Mamma Margherita, quando nel 1834
lui dovette decidere concretamente
il suo avvenire, gli aveva detto:
**"Senti, Giovanni. Non ho nulla
da dirti per ciò che riguarda
la tua Vocazione, se non
di seguirla come Dio te la ispira.
Non preoccuparti per me. Da te non aspetto
niente. E ritieni bene questo: sono nata
in povertà, sono vissuta in povertà,
voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto:
se tu per sventura diventassi un prete ricco
non verrò a farti una sola visita"**».

Voci fraterne

**RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO**

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
☐ SCONOSCIUTO
☐ PARTITO
☐ TRASFERITO
☐ IRREPERIBILE
☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
☐ INSUFFICIENTE
☐ INESATTO